



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 41 - 22 novembre 2018

In 100 mila a Roma

GRANDE CORTEO CONTRO IL GOVERNO, IL RAZZISMO, IL FASCISMO E IL DECRETO SALVINI

Pullman bloccati ai caselli e schedati i manifestanti. Presenza massiccia di migranti

PAG. 2

CONVOCATI DALLA RETE DEI CENTRI ANTIVIOLENZA D.I.RE

In oltre 100 piazze per il ritiro del ddl Pillon

La petizione on line ha già superato le 110 mila firme. Molto attivo il movimento Nonunadimeno. A Firenze le studentesse in prima fila. Presente il PMLI alle manifestazioni di Milano e Catania

TUTTI A ROMA IL 24 NOVEMBRE PAG. 4

GRAZIE, GRANDE COMPAGNO SCUDERI PER LA RELAZIONE ALL'UFFICIO POLITICO

di Patrizia Pierattini

PAG. 8

Altri Echi della 2 Riunione plenaria del 5° Ufficio politico del PMLI a pagg. 8-9



Milano, 10 novembre 2018. Il presidio in piazza della Scala per dire No al ddl fascista e oscurantista Pillon. In evidenza il manifesto del PMLI (foto Il Bolscevico)

GRAZIE DI CUORE COMPAGNI PANAMENSÌ

Il PC(ML) Panama, Luminoso Futuro e Amigos del PMLI-Panama pubblicano con risalto la Relazione di Scuderi all'Ufficio politico del PMLI

PAG. 12

Respingere la proposta opportunistica di Landini

NON CI VUOLE IL SINDACATO UNICO CGIL-CISL-UIL MA IL SINDACATO UNICO DI TUTTI I LAVORATORI E I PENSIONATI

PAG. 6

Volantinaggio contro il governo, il fascismo e il razzismo a Fucecchio (Firenze)

IL PMLI È L'UNICO PARTITO CHE DENUNCIA APERTAMENTE IL GOVERNO NERO SALVINI-DI MAIO

Molti i giovani che con interesse prendevano i volantini del Partito

PAG. 12

Attacchinaggi del PMLI a Firenze



PAG. 12



Corrispondenze Operarie

LE MIE RIFLESSIONI SUL CONGRESSO PROVINCIALE FILCTEM DI FIRENZE

Sullo schermo dietro alla Presidenza è passata più volte la foto di una manifestazione dove spiccavano cartelli e bandiere del PMLI
di Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)

PAG. 14

In 100 mila a Roma

GRANDE CORTEO CONTRO IL GOVERNO, IL RAZZISMO, IL FASCISMO E IL DECRETO SALVINI

Pullman bloccati ai caselli e schedati i manifestanti. Presenza massiccia di migranti

Il 10 novembre circa 100 mila persone, tra cui moltissimi migranti, hanno preso parte a Roma alla grande manifestazione nazionale "Uniti e solidali contro il governo, il razzismo, il fascismo e il decreto Salvini" indetta dalla piattaforma "Indivisibili" e a cui hanno aderito oltre 440 fra movimenti, associazioni di volontariato, studenti, migranti, sindacati, centri sociali e partiti politici, fra cui anche il PMLI.

Alla vigilia della manifestazione nazionale di Roma, l'8 novembre si è svolto un presidio antirazzista anche a Catania indetto dalla Rete antirazzista catanese a cui ha preso parte anche il PMLI (vedi articolo a parte).

"L'assemblea che si è svolta domenica 14 ottobre a Roma, dopo un'intensa discussione che ha fatto emergere l'urgenza di una presa di parola collettiva contro la deriva razzista e fascista del paese, ha deciso di lanciare una sfida al governo cogliendo il tempo della conversione in legge del Decreto Salvini su immigrazione e sicurezza, considerato un preoccupante attacco generalizzato ai diritti e alle libertà di tutti e tutte - si legge fra l'altro nel comunicato diffuso nelle scorse settimane dagli organizzatori - È il momento di reagire, mobilitarsi e unirsi contro gli attacchi del governo, a cui Minniti ha aperto la strada, contro l'escalation razzista e il decreto Salvini che attacca la libertà di tutte e tutti - si legge fra l'altro nell'appello diffuso dagli organizzatori nelle scorse settimane - Per il ritiro immediato del Decreto immigrazione e sicurezza varato dal governo. NO al disegno di legge Pillon. Accoglienza e regolarizzazione per tutti e tutte. Solidarietà e libertà per Mimmo Lucano! Giù le mani da Riace e dalle ONG. Contro l'esclusione sociale. No ai respingimenti, alle espulsioni, agli sgomberi. Contro il razzismo dilagante, la minaccia fascista, la violenza sulle donne, l'omofobia e ogni tipo di discriminazione".

Al grido di "Salvini e Di Maio questa è la marea che vi sommergerà", "Welcome migrants", "Ruspe su Salvini" e "Mai con Salvini l'Italia non si Lega", "Accoglienza per tutti" e "Stranieri non lasciateci soli con i fascisti" le decine di migliaia di manifestanti, provenienti da tutta Italia, hanno raggiunto la Capitale a bordo di centinaia di pullman per partecipare al corteo che nel pomeriggio ha preso il via da Piazza della Repubblica con alla testa l'hashtag #Indivisibili e, dopo aver percorso Via Einaudi, Piazza dei Cinquecento, Via Cavour, Piazza dell'Esquilino, Via Liberiana, Piazza di Santa Maria Maggiore, Via Merulana, Viale Manzoni e Via



Roma, 10 novembre 2018. Un aspetto del combattivo corteo. Sotto Piazza S. Giovanni gremita di manifestanti contro il razzismo e il decreto Salvini

Emanuele Filiberto, è confluito a Piazza di Porta San Giovanni dove, in mancanza di un palco, gli organizzatori hanno tenuto una serie di comizi improvvisati dai camion del corteo disposti nei vari angoli attorno alla Basilica.

Presenti al corteo anche moltissimi bambini, donne, uomini, studenti e gente di tutte le età.

Tantissimi gli slogan intonati, come "Contro l'ondata neofascista unità solidale antirazzista" e "Contro il decreto razzista e criminale unità solidale". E altrettanti i balli e i canti improvvisati in piazza san Giovanni e lungo il corteo al ritmo dei tamburi. Mentre una donna tra gli applausi urla dal megafono: "Salvini e i fascioleghisti e i suoi compagnumi non riusciranno a fermare l'umanità che cerca una vita differente".

Massiccia la presenza di migranti auto organizzati. Sfilano in corteo scandendo gli slogan dei loro striscioni come lo spezzone di africani provenienti del Molise che ha scandito per tutta la manifestazione lo slogan: "United we stand, divided we fall: Uniti ci leviamo in piedi, divisi cadiamo". Tanti altri invece fanno la spola lungo il corteo esibendo con sulla schiena cartelli ironici in risposta alla fine della "pacchia per gli immigrati" annunciata da Salvini in cui si legge: "La pacchia non è svegliarsi all'alba per un lavoro sfruttato nei campi" oppure: "La pacchia non è quando hai un nodo alla gola per la nostalgia".

Tra i manifestanti anche il sindaco di Riace Mimmo Lucano sfilato dietro uno striscione con su scritto "Riace non si arresta" accolto da applausi e cori "Mimmo siamo tutti con te" all'arrivo in piazza della Repubblica. "C'è tanta emozione perché ci sono tante persone, non immaginavo fosse così - ha detto l'ex sindaco - io mi consi-

dero uno dei tanti qua. Non possiamo rassegnarci alla deriva di una società delle barbarie, disuguaglianze e discriminazioni. Non ci piegheremo, non farò un passo indietro".

La manifestazione ha avuto purtroppo anche un momento tragico: un cittadino etiope di circa 55 anni ha avuto un malore nei pressi di piazza Esquilino ed è morto dopo essere stato soccorso e trasportato in ospedale. Era in possesso di un regolare permesso di soggiorno ed era in piazza per manifestare il suo sostegno.

Insomma una marea umana "solidale e pacifica", ben oltre le 20 mila presenze attese dagli organizzatori, ha invaso Roma ed è sfilata in corteo per oltre cinque ore sfidando a viso aperto l'ingente apparato repressivo messo in campo dai ducetti Salvini e Di Maio col chiaro intento di intimidire e scoraggiare la partecipazione.

Fin dalle prime luci dell'alba infatti centinaia di poliziotti e carabinieri hanno blindato la Capitale con decine di posti di blocco e controlli dislocati nei pressi dei caselli autostradali, stazioni ferroviarie, metro, aeroporti e parcheggi di scambio. Decine di autobus vengono fermati e perquisiti per ore. Diversi striscioni e aste per reggere cartelli, manifesti e bandiere vengono sequestrati. Tutti i manifestanti sono sottoposti a una schedatura di massa di stampo fascista. Sono costretti a scendere dal bus tenendo in bella vista e vicino al volto un documento di riconoscimento o il permesso di soggiorno mentre un carabiniere munito di telecamera li riprende uno ad uno e procede al fotosegnalamento.

"Sì, abbiamo avuto decine di segnalazioni di blocchi - racconta Stefano dell'organizzazione Melting Pot - tutti i mezzi dei centri sociali del Nord Est sono stati fermati al casello, con fotosegnalamento dei passeggeri e lo stesso è successo a quelli delle Marche, ma anche da Firenze, da Torino, da Pisa".

Simone del centro sociale Sisma di Macerata ha raccontato che la polizia ha tentato di sequestrargli lo striscione della storica manifestazione antirazzista del febbraio scorso con la scusa che aveva i pali e potevano essere usati per chissà cosa. La Questura di Roma ha ammesso di aver sequestrato



400 aste di legno e che i controlli erano stati disposti per "facilitare l'accesso al luogo della manifestazione onde evitare possibili criticità". Sic!

Il senatore di LeU Francesco LaForgia ha chiesto che: "Il governo riferisca in Parlamento perché da quel che appare ci

troviamo di fronte ad una grave limitazione delle libertà democratiche". Mentre Roberto Speranza, deputato di Leu e coordinatore di Mdp, si associa e giudica i blocchi "un fatto molto grave che non si può sottovalutare".

Mentre i mass media e la

stampa di regime hanno retto il sacco ignorando i 100 mila di Roma per dare ampio risalto al corteo ProTav di Torino e si sono guardati molto bene dal denunciare pubblicamente la preventiva repressione di stampo mussoliniano di Salvini e Di Maio.

IN VISTA DELLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DI ROMA

Sit-in antirazzista a Catania

Apprezzata la presenza del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nel tardo pomeriggio di giovedì 8 novembre si è svolto un presidio antirazzista in Piazza Stesicoro indetto dalla Rete antirazzista catanese in vista della manifestazione nazionale a Roma del 10 novembre con la parola d'ordine "uniti e solidali contro il governo, il razzismo e il decreto Salvini". Tra le adesioni, diverse associazioni antirazziste e femministe, No Muos, Rifondazione comunista, PCI.

Un centinaio di manifestanti, tra cui diversi migranti, che hanno animato il sit-in con l'appello a mobilitarsi e unirsi contro "gli attacchi del governo, a cui Minniti (PD) ha aperto la strada, contro l'escalation razzista e il decreto Salvini che attacca la libertà di tutti".

Gli organizzatori chiedono "il ritiro immediato del decreto immigrazione e sicurezza varato dal governo. No anche al disegno di legge Pillon, accoglienza e regolarizzazione per tutte e tutti, solidarietà per Mimmo Lucano... giù le mani dalle Ong,



Catania 8 novembre 2018. Aspetti del sit-in antirazzista a Catania. Sesto Schembri diffonde il volantino del PMLI (foto Il Bolscevico)

contro il razzismo dilagante e la minaccia fascista, contro la violenza sulle donne, l'omofobia e ogni tipo di discriminazione".

Il PMLI ha partecipato attraverso militanti della Cellula "Stalin" della provincia di Catania e con simpatizzanti della zona.

I compagni portavano la bandiera del PMLI, con il manifesto 70x100 con le nostre parole d'ordine messo bene in mostra "Con i migranti porte e frontiere aperte, contro l'imperialismo che genera l'emigrazione, cancellare il decreto su migran-

ti e sicurezza e la legge Bossi-Fini. Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini di Maio". I manifesti erano guardati con interesse dai partecipanti al sit-in e dai passanti e anche i volantini "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio" e quello che contro il decreto sicurezza e migranti sono stati ben accolti da tutti i presenti, a partire dai migranti.

Catania, ha quindi vissuto un'altra significativa giornata di lotta antirazzista e antifascista.



Uno dei posti di blocco e controllo organizzati dalle "forze dell'ordine" dove sono stati perquisiti gli autobus e identificati i manifestanti

COL VOTO DI FIDUCIA IL SENATO NERO APPROVA IL DECRETO FASCISTA E RAZZISTA SU SICUREZZA E MIGRANTI

Salvini esulta: "Una giornata storica"

Il decreto legge fascista e razzista di Salvini su sicurezza e migranti è stato approvato dal Senato nero col voto di fiducia il 7 novembre, con 163 sì, 59 no e 19 astenuti, e a breve approderà alla Camera per la conversione definitiva in legge. Hanno votato a favore M5S e Lega, contro soltanto PD, LEU e il gruppo Autonomie, mentre Fratelli d'Italia e Forza Italia si sono astenuti, ma non perché fossero contrari al provvedimento, anzi tutt'altro, ma più che altro perché il governo non ha avuto bisogno del loro soccorso. Il dissenso tra le file della maggioranza, infatti, è stato molto contenuto e si è limitato a cinque senatori dissidenti del M5S, Gregorio De Falco, Paola Nugnes, Elena Fattori, Matteo Montero e Virginia La Mura, che sono usciti dall'aula per non votare la fiducia ad un provvedimento da loro giudicato "contrario ai principi del movimento". "Una giornata storica", ha subito esultato il caporione fascio-leghista Salvini su Twitter ancor prima della chiusura ufficiale della votazione, a cui aveva presenziato di persona per tutto il tempo dandosi arie ducesche, per poi convocare una conferenza stampa fuori dall'aula in cui ha profferito con aria trionfante: "Si rassegnino gli sciacalli, questo governo andrà avanti a lavorare per cinque anni".

Il suo riferimento era alle contraddizioni riespose pochi giorni prima in seno alla maggioranza e sedate solo alla vigilia del voto di fiducia. Questa volta il pomo della discordia tra M5S e Lega non era rappresentato dal condono ma dall'accorciamento dei tempi della prescrizione, fortemente avversato dalla Lega, che il ministro della Giustizia Bonafede voleva inserire nel ddl anticorruzione. In mancanza del quale il M5S minacciava di non votare il dl sicurezza. Ne nasceva un braccio di ferro durato fino alla vigilia del voto di fiducia, concluso ancora una volta da un faccia a faccia tra Salvini e Di Maio in cui quest'ultimo si è calato come al solito le brache accettando di far slittare l'applicazione della nuova prescrizione al 2020, e solo previa approvazione di una "riforma" generale della giustizia. "Riforma" che sarà manco a dirlo targata Lega-FI.

Paura di Di Maio per la "compattezza" interna del M5S

Il fatto è che il ducetto pentastellato doveva fare la voce grossa agitando la bandierina della prescrizione perché era in difficoltà, tra la base in rivolta per il tradimento su Tap e Muos e il dissenso dei suoi

cinque senatori che chiedevano modifiche al decreto sicurezza invocando "libertà di coscienza" sui temi etici. Per farli recedere gli erano stati rivolti insulti di ogni tipo, e la senatrice Fattori aveva ricevuto anche minacce di morte. Il capo del M5S era arrivato a minacciarli di convocare un'assemblea dei parlamentari per metterli alla gogna; e aveva anche evocato la metafora della "testuggine romana", presa dall'armamentario mussoliniano ripescato da CasaPound, per richiamarli alla disciplina militare: un messaggio rivolto non solo a loro ma anche ai movimenti di lotta, come No Tav, No Tap e No Muos, che stanno prendendo coscienza di essere stati strumentalizzati e traditi dal M5S.

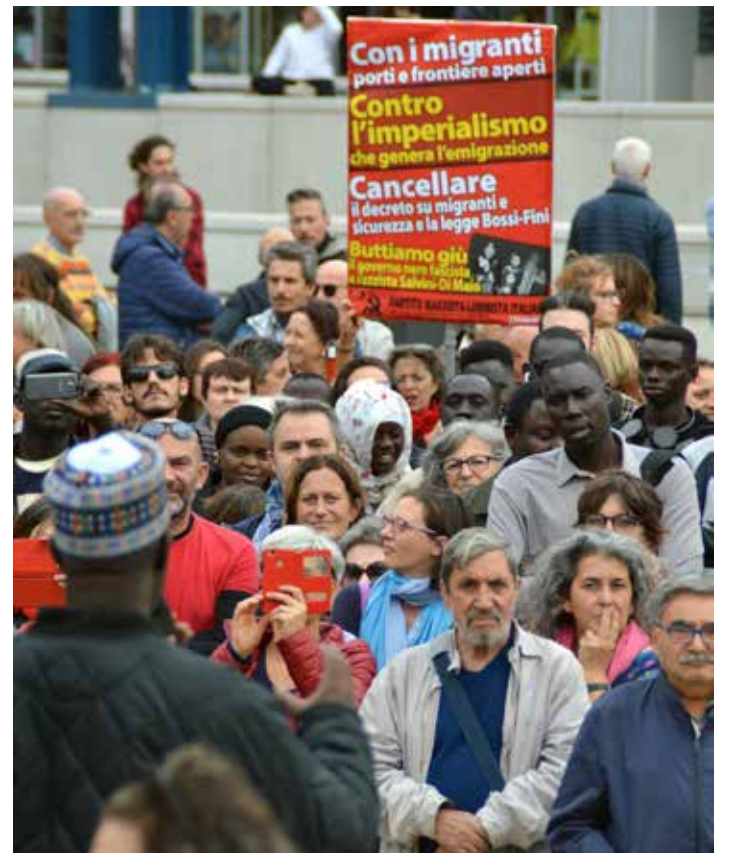
In realtà Di Maio non ha mai pensato veramente di silurare il decreto di Salvini, sul quale c'è sempre stato un patto di ferro tra i due ducetti, suggellato dall'accordo sul condono, col quale Salvini aveva accettato di sfrondarlo da alcuni aspetti troppo sfacciati e indigeribili e in cambio Di Maio gli aveva promesso di cassare tutti gli emendamenti del M5S al decreto sicurezza che non fossero strettamente concordati con la Lega. Patto che ha tenuto fino in fondo, come si è visto già dall'esame in commissione Affari costituzionali,

il 31 ottobre, quando il governo ha respinto compattamente tutti gli emendamenti non concordati. E poi quando, a fronte dei 71 voti segreti chiesti dal PD - cosa consentita dal fatto che molti aspetti del decreto andavano a interessare articoli della Costituzione - la maggioranza ha risposto chiedendo il voto di fiducia per evitare possibili sorprese da altri senatori Cinquestelle dissidenti.

Segno questo che il M5S non era poi tanto sicuro di mantenere altrettanta compattezza tra le sue file nel segreto dell'urna. Per la verità Salvini avrebbe voluto evitare il voto di fiducia, per poter sventolare la bandiera di una vittoria senza ombre, e aveva suggerito a Di Maio che FdI avrebbe compensato con i suoi voti quelli eventualmente mancanti tra i suoi senatori, e all'occorrenza, nel segreto dell'urna, anche un po' di voti di Berlusconi sarebbero arrivati in soccorso del governo. Ma per Di Maio sarebbe stato un voltafaccia troppo duro da far ingoiare al movimento, e così ha scelto il male minore, quello di fargli ingoiare "solo" il voto di fiducia.

Lega e M5S si ricompattano ancora più a destra

Subito dopo il voto, comun-



Scandicci (Firenze), 27 ottobre 2018. Il manifesto del PMLI a sostegno dei migranti e contro l'imperialismo fra i manifestanti del presidio antirazzista "I colori del rispetto" (foto Il Bolscevico)

que, la maggioranza M5S-Lega ha serrato nuovamente i ranghi, con il capogruppo del M5S, Stefano Patuanelli, che proclamava che "la maggioranza e il governo godono di buonissima salute", e annunciava che i cinque dissidenti che sono usciti dall'aula saranno deferiti al collegio dei provviri del M5S per subire provvedimenti di richiamo, sospensione o espulsione, a seconda dei casi. E con il capogruppo della Lega, Massimiliano Romeo, che irrideva le "opposizioni" avvisandole che "non ce la farete a rompere il collante Lega-Movimento 5 Stelle".

D'altra parte con queste "opposizioni" il governo ha avuto vita facile, perché di FdI e Fi si è già detto, e quanto al PD, al Senato formato quasi tutto da renziani, si è limitato a qualche schermaglia procedurale e a una sceneggiata finale con esibizione di cartelli e magliette di "protesta". Tra l'altro con slogan alquanto ambigui, come "Meno sicurezza, più clandestini", e "Decreto Salvini, più clandestini", che sposavano il termine dispregiativo "clandestini" coniato espressamente dalla Lega per dare un marchio di criminalità ai migranti senza pericolo di soggiorno. Le critiche del PD al provvedimento, infatti, non erano rivolte alla sua natura fascista, razzista e anticostituzionale, ma essenzialmente all'aumento del numero di "clandestini" che esso produce.

Ha passato così il primo esame del parlamento nero un provvedimento che abolisce la protezione umanitaria, smantella il sistema dell'accoglienza diffusa sul territorio basata sugli Sprar, concentrando i migranti nei disumani Cas (Centri di accoglienza straordinaria) e Cpr (Centri per il rimpatrio) dati in gestione a speculatori privati, raddoppia da 90 a 180 giorni la detenzione dei migranti in questi centri, revoca la cittadinanza a cittadini stranieri condannati anche non in via definitiva negando loro il di-

ritto costituzionale alla difesa, estende il periodo di esame delle domande di cittadinanza fino a 2-4 anni, e molte altre misure fasciste e razziste da Stato di polizia e di apartheid.

Crollo delle protezioni umanitarie a ottobre

Tra l'altro il decreto Salvini ha già fatto sentire i suoi effetti malefici devastanti, visto che secondo dati dello stesso Viminale, ad ottobre i dinieghi della protezione umanitaria decisi dalle commissioni territoriali sono balzati al 75%, dal 58% che erano nel 2017, e le protezioni umanitarie, che rappresentavano la parte più rilevante di tutti i permessi concessi, sono scese dal 25% al 12%, con un dimezzamento secco rispetto all'anno scorso, e con un calo sensibile anche rispetto allo scorso settembre, quando rappresentavano ancora il 17% del totale. In pratica a ottobre, su 8.925 domande di asilo, ben 6.634 si sono viste rifiutare qualsiasi tipo di protezione. Secondo alcune stime da giugno ad oggi gli irregolari sono aumentati di una cifra compresa tra le 17 mila e le 23 mila persone. E a migliaia si contano ora i migranti che, avendo perso la protezione umanitaria, sono stati espulsi dagli Sprar per ordine dei prefetti.

Ma non basta ancora. Appena incassato il primo via libera al decreto sicurezza, Salvini ha convocato una conferenza stampa per annunciare trionfante il taglio delle spese per l'accoglienza, che dagli attuali 35 euro a testa scenderanno tra i 26 e i 19 euro, a seconda delle dimensioni dei centri di detenzione dei migranti. Il "risparmio" per lo Stato, secondo il ministro fascio-leghista, sarà di 1,5 miliardi in tre anni, più che dimezzando la spesa di quasi 4 miliardi di euro registrata nel 2016, da quando già con Minniti aveva cominciato a ridursi drasticamente.

ROMA

Occupazioni "coordinate" delle scuole contro il governo

La militarizzazione delle scuole voluta dal nero ministro degli interni Salvini, con la polizia nelle scuole, la videosorveglianza e la repressione delle proteste di piazza non ha intimidito gli studenti più attivi e avanzati. Lo provano i cortei, sit in, flash mob e occupazioni che da settembre stanno montando in ogni parte d'Italia. Le occupazioni, in particolare, hanno assunto nuove modalità proprio nella capitale. A Roma infatti sono sbocciate una serie di occupazioni coordinate, che non riguardano i problemi del singolo istituto, come accadeva spesso in passato, dove l'occupazione era destinata a rivendicare problemi di carattere immediato e locale (il risanamento dell'edificio, la mancanza dei generi di primaria necessità, per la didattica e per la vita degli studenti) ma si propongono oggi come apertamente politiche e antagoniste al governo fascista dei ducetti Di Maio - Salvini.

La mobilitazione è coordinata da un'assemblea cittadina, che riunisce quindici scuole e sta scrivendo un manifesto con le rivendicazioni degli studenti. A fare da apripista alle occupazioni, il liceo Mamiani con il simbolico striscione appeso all'entrata dell'istituto "Mai con Salvini". Una posizione espresa anche da alcuni studenti del Mamiani intervistati da alcune testate giornalistiche nazionali, che si sono detti stanchi e nauseati dalle politiche antiso-



Roma, 8 novembre 2018. L'immediata mobilitazione degli studenti del Virgilio dopo il blitz della polizia

ciali e antipopolari dei governi degli ultimi anni e in particolare di questo governo con la sua deriva apertamente fascista e razzista, studenti che hanno preso le distanze dai partiti della "sinistra" parlamentare che ha fatto da apripista alle peggiori politiche di impoverimento delle masse, di precarizzazione del mondo del lavoro e di disfacimento del comparto scolastico.

L'occupazione non è andata giù alla preside dell'istituto Tiziana Sallusti, che ha chiamato la polizia di regime per mettere fine all'occupazione studentesca e minacciato di sospendere i promotori della protesta.

Ma lo sgombero da parte delle "forze dell'ordine", che poi non è avvenuto, non avrebbe fermato la staffetta delle occupazioni che dal Liceo Mamiani dopo una settimana si è spostata al Liceo classico Virgilio. Anche qui il carattere antigovernativo della protesta si è fat-

to ampiamente sentire, sia dalla voce degli studenti sia dalle tematiche trattate nelle lezioni e negli incontri auto organizzati su temi quali i decreti fascisti sulla sicurezza e Pillon, la repressione nelle scuole e la violenza della polizia. La quale non si è fatta attendere e ha portato allo sgombero dopo una settimana di occupazione del Virgilio invocata anche in questo caso dal preside, e alla identificazione di circa una quarantina di studenti.

Questo comportamento dei presidi di regime trova una sponda autorevole nel presidente dell'Associazione Nazionale dei presidi del Lazio, Mario Rusconi, da molti anni in prima fila nella feroce repressione antistudentesca.

L'iniziativa della quindicina di scuole romane è un ottimo segnale, perché si articola in proteste organizzate e ben coordinate, dimostrando una maturazione della coscienza

di lotta delle masse studentesche, nella ricerca dell'unità d'azione e con un chiaro obiettivo politico inquadrato oggi nella lotta contro il governo fascista Salvini-Di Maio. Un ulteriore sviluppo sul piano organizzativo potrebbe venire dalla nascita di un forte movimento studentesco, basato sulla democrazia diretta delle assemblee generali delle studentesse e degli studenti in ogni scuola e ateneo, assemblee dove confrontarsi sugli indirizzi politici, programmatici, organizzativi, i metodi e le iniziative di lotta in modo da raggiungere la massima intesa possibile. Le proposte, le piattaforme, le decisioni e i documenti delle assemblee generali di scuola ed ateneo potrebbero poi essere discusse e confrontate in assemblee regionali e nazionali così da arricchire l'esperienza romana delle occupazioni coordinate in tutta Italia, fino a proclamare lo stato di occupazione di tutte le scuole del paese.

I ragazzi del Mamiani, come quelli del Virgilio, e di tutte le scuole d'Italia sono, usando le loro parole, alla "ricerca di un sogno", un sogno alimentato dalla loro voglia di cambiamento, per dire basta al malgoverno, alla distruzione della scuola pubblica, allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, al razzismo e al fascismo. Un sogno che a nostro dire può realizzarsi pienamente e stabilmente solo con la lotta di classe per la conquista del socialismo.

CONVOCATI DALLA RETE DEI CENTRI ANTIVIOLENZA D.I.RE

In oltre 100 piazze per il ritiro del ddl Pillon

No al ddl Pillon! Questo il grido che è risuonato in oltre 100 piazze del nostro Paese sabato 10 novembre, giornata di mobilitazione nazionale indetta dalla rete dei centri antiviolenza D.I.Re contro il disegno di legge del ministro leghista Simone Pillon.

Dal Nord al Sud a migliaia e migliaia le donne, e non solo, sono state protagoniste attive e determinate nei cortei, nei sit-in e nelle manifestazioni pubbliche per respingere la controriforma sul divorzio dell'"affido condiviso" di Pillon, che se passerà andrà a ledere pesantemente il diritto al divorzio discriminando soprattutto le donne. D.I.Re oltre a organizzare la mobilitazione del 10 novembre ha lanciato una petizione on-line su change.org, al momento che scriviamo sono oltre 110 mila le firme ottenute e il dato aumenta ogni minuto che passa. Nel testo di sostegno alla petizione D.I.Re afferma: "Il dispositivo proposto appare una presa di posizione consapevole e di parte che alimenta il senso di frustrazione e di rivalsa dei padri separati, rischia di sostenere gli interessi della parte peggiore di ordini professionali, oltre che supportare una cultura patriarcale e fascista che, fingendo di mettere al centro la famiglia come istituto astratto e borghese, tenta di schiacciare la soggettività e la libertà delle donne ancorché dei minori", invitando alla mobilitazione per il 10 novembre "donne e uomini della società civile, del mondo dell'associazionismo e del terzo settore, gli ordini professionali e i sindacati e trasversalmente chi ritiene urgente in questa complessa fase politica ripristinare la piena agibilità democratica e contrastare la crescente negazione dei diritti e delle libertà a partire dalla libertà delle donne".

L'appello di D.I.Re non è caduto nel vuoto lo testimoniano gli svariati cortei che hanno attraversato tutta Italia, impossibile una stima precisa poiché le iniziative e manifestazioni sono state davvero tante e hanno coinvolto grandi città come piccoli centri. Tra i più partecipati il corteo di Milano, in cui fra le forze politiche presen-

La petizione on line ha già superato le 110 mila firme. Molto attivo il movimento Nonunadimeno.

A Firenze le studentesse in prima fila. Presente il PMLI alle manifestazioni di Milano e Catania

TUTTI A ROMA IL 24 NOVEMBRE



Bologna



Perugia

ti c'era il PMLI con compagne e compagni della Cellula "Mao" di Milano che hanno tenuto alta la bandiera del partito e portato in piazza per la prima volta il significativo e bel cartello, tra l'altro apprezzatissimo dalle manifestanti, "contro la violenza sulle donne e di genere, sulle soggettività Lgbtqi+, sui corpi, i territori e gli animali. Respingere il ddl Pillon su separazioni e affido, e il decreto fascista e razzista su sicurezza e migranti, per aborto libero, sicuro e gratuito. Contro il capitalismo che genera il maschilismo, la famiglia borghese e patriarcale, il femminicidio, gli stupri, la violenza sulle donne e di genere, sulle soggettività Lgbtqi+, sui corpi, i territori e gli animali sciogliere i gruppi neofascisti e neonazisti. Buttiamo giù il governo nero fa-

scista e razzista Salvini-Di Maio" (vedi articolo della redazione locale). Il PMLI è stato presente anche a Catania dove il compagno Sesto Schembri ha diffuso il volantino del PMLI che riportava la parola d'ordine del cartello contro la violenza sulle donne e di genere (vedi articolo del corrispondente locale). Alla manifestazione di Pisa presente anche il compagno Emanuele Sala insieme alla compagna Tiziana.

Una mobilitazione rilanciata e sostenuta anche dal movimento Nonunadimeno che ha avuto un ruolo attivo e determinante per la sua organizzazione mettendola come appuntamento dello "stato di agitazione permanente" approvato da NUDM all'assemblea nazionale del 6-7 ottobre a Bologna.



Genova



Pisa



Torino

Donne di ogni età, tantissime le studentesse e le ragazze a cui si sono uniti uomini e di genere non binario hanno animato i combattivi cortei di Bologna, Roma, Alessandria, Bari, Berga-

mo, Brescia, Brindisi, Cagliari, Catania, Crema, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Macerata, Mantova, Massa, Napoli, Padova, Pavia, Perugia, Pescara, Pisa, Pistoia, Ponente Ligure, Ra-

venna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rimini, Siena, Sud Pontino, Terni, Torino, Trento, Trieste, Venezia, Verona, Vicenza. Molte le associazioni, comitati cittadini, collettivi femministi e collettivi studenteschi, organizzazioni per l'infanzia, sigle sindacali che hanno aderito alla giornata No Pillon.

In tutte le manifestazioni spiccavano i cartelli contro l'oscurantista e antifemminile ddl Pillon: "Questa è la legge dei preti e dei padroni ti tolgono i figli e difendono gli embrioni", "Sulle nostre vite nessuna mediazione, ora e sempre agitazione", ma anche tanti a favore dell'aborto libero e gratuito, e contro il decreto fascista e razzista contro gli immigrati di Salvini. In molti cortei sono risuonate le note di "Bella ciao" e la canzone delle mondine: "Sebben che siamo donne, paura non abbiamo". A Massa sotto la cattedrale le manifestanti salite sulla scalinata hanno srotolato uno striscione: "Ci volete ancelle, ci avrete ribelli".

Alla vigilia delle manifestazioni Di Maio, cercando di pararsi il sedere, ha dichiarato "il ddl Pillon così non va" fingendo di far intravedere una possibile rettifica, cosa smentita quasi in contemporanea da Salvini che in soccorso al suo ministro leghista Pillon ha detto: "tutto è migliorabile, ma la riforma dell'affido condiviso e del diritto di famiglia è una priorità". Quindi il ddl Pillon andrà avanti come tutta la politica antifemminile oscurantista e bigotta che anima il governo nero fascista e razzista Salvini, che come e più degli altri governi che lo hanno preceduto vuole le donne sottomesse, senza diritti sociali e civili, degli "angeli del focolare".

Questo governo è da buttare giù al più presto se non si vuole che diritti conquistati con dure lotte e battaglie da parte delle masse popolari e femminili come il divorzio e l'aborto siano cancellati. Per questo ci uniamo alla risposta che le donne hanno dato in piazza ai due ducetti e saremo a fianco di esse alla manifestazione nazionale di NUDM: "Pillon, Salvini, torniamo in piazza il 24 novembre e saremo una marea".

Milano

PIAZZA DELLA SCALA SI RIEMPIE PER DIRE NO AL DDL FASCISTA E OSCURANTISTA PILLON

Il PMLI apprezzato dai manifestanti per la chiarezza delle sue parole d'ordine che chiamano in causa il governo dei due ducetti

□ Redazione di Milano

Il tempo decisamente novembrino e l'iniziale scorcio (poi smessa) non hanno scoraggiato i manifestanti che, rispondendo all'appello lanciato dal Comitato No Pillon (costituito durante una recente assemblea alla Camera del Lavoro), sono scesi in piazza nel pomeriggio di sabato 10 novembre a Milano per dire il proprio "No" al ddl fascista e oscurantista Pillon e alle sue norme in termini di famiglia. In piazza della Scala centinaia di manifestanti si sono trovati sotto molte bandiere per difendere i diritti civili e la libertà democratico-borghese acquisite con le lotte negli anni '70.

Il presidio era indetto da Di.Re, rete dei centri antiviolenza e altre associazioni, che si battono per il ritiro del disegno di legge proposto dal senatore fascioleghista Simone Pillon che stabilisce nuove regole sull'affido condiviso dei figli in caso di separazione. Un decreto che non piace alle masse femminili, ai movimenti femministi e a quelli che si battono contro le discriminazioni, come i Sentinelli, che in piazza Scala erano

presenti in massa, con le bandiere bianche e arcobaleno. Con loro molti gli striscioni delle varie associazioni legati al movimento "Non una di meno" e quelli del sindacato.

Sotto la rossa bandiera del Partito, militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI hanno partecipato al presidio portando ben alto un cartello con i manifesti del Partito contro il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio (raffigurante il ducetto Salvini e il suo balilla Di Maio) e "contro la violenza sulle donne e di genere, sulle soggettività Lgbtqi+, sui corpi, i territori e gli animali", per "respingere il ddl Pillon su separazioni e affido, e il decreto fascista e razzista su sicurezza e migranti", per l'"aborto libero, sicuro e gratuito" e "contro il capitalismo che genera il maschilismo, la famiglia borghese e patriarcale, il femminicidio, gli stupri, la violenza sulle donne e di genere, sulle soggettività Lgbtqi+, sui corpi, i territori e gli animali", e che infine rivendica di sciogliere i gruppi neofascisti e neonazisti e rilancia la parola

d'ordine "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio". Riproduzioni degli stessi manifesti erano nei rossi "corpetti" dei nostri compagni che hanno diffuso centinaia di volantini riportanti la riproduzione del suddetto manifesto contro violenza e ddl Pillon. Il cartello è stato fotografato sia dai reporter che dai manifestanti perché era il più esplicito nel chiamare in causa in modo inequivocabile l'attuale esecutivo e i suoi ducetti qualificandoli apertamente come fascisti e razzisti.

Dal palco, allestito su un tir parcheggiato a margine della piazza si sono alternati esperti legali, presidenti di associazioni impegnate sui temi della difesa dei diritti delle donne o dei minori. "Questa è una proposta di legge contro le donne e contro i bambini, dopo gli attacchi alla 194, ora cercano di demolire il diritto di famiglia mettendo a rischio le mogli che subiscono violenza in casa e che vogliono separarsi", ha detto dal palco Manuela Ulivi, avvocata ed esponente della Casa delle donne maltrattate.

Durante i vari interventi sono stati spiegati tutti i punti caldi del ddl come l'imposizione della mediazione familiare a pagamento, la doppia domiciliazione dei figli minori, il piano genitoriale e l'obbligo del mantenimento diretto dei figli da parte dei padri e delle madri senza assegno mensile del coniuge più facoltoso. "Scendiamo in strada per fermare questo nuovo attacco oscurantista, in difesa dei diritti dei minori e delle donne" si legge sui volantini distribuiti in piazza dagli organizzatori.

A Milano si è manifestato nel giorno in cui in tante città italiane ci sono state mobilitazioni per dire no al disegno di legge Pillon, che punta a mettere sullo stesso piano madri e padri, senza tenere conto delle situazioni singole e del contesto sociale del capitalismo (che tende economicamente e nel lavoro a discriminare le donne), dei casi di maltrattamento, stabilendo per legge l'obbligo di ricorrere alla mediazione a pagamento prima di separarsi, anche quando vi siano casi di maltrattamento in famiglia. Una regola sfacciata e antefemminile, questa, che



Milano 10 novembre 2018. Il presidio in piazza della Scala contro il ddl Pillon. I compagni di Milano del Partito hanno tenuto ben alto la bandiera e il manifesto realizzato ad hoc (foto Il Bolscevico)

ha fatto scattare l'allarme generale tra tutte le associazioni che si occupano delle violenze sulle donne e dei femminicidi.

La fascizzazione della legislazione su separazione e affido funge, in ultima analisi, da deterrente al divorzio, da punizione

contro le donne che intendano avvalersene, a garanzia dell'inviolabilità della famiglia di stampo cattolico tradizionale, oscurantista e patriarcale.

Contro tutto questo la protesta continua: tutte e tutti a Roma il 24 novembre!

Le studentesse fiorentine in prima fila contro il ddl Pillon



Redazione di Firenze

A Firenze sono state le studentesse in prima fila contro il Ddl Pillon con una manifestazione che nel pomeriggio di sabato 10 novembre da piazza della Calza si è snodata per le vie del centro cittadino.

Oltre al Ddl Pillon in particolare nel mirino delle centinaia di manifestanti il ministro fascio-eghista Matteo Salvini. Su uno dei ponti della città il corteo si è fermato in ricordo di Violeta, bruciata viva dal marito solo pochi giorni fa in

provincia di Salerno, quindi si è concluso sotto la sede del quotidiano La Nazione, dove tante studentesse hanno letto articoli sessisti, poi stracciati e gettati in un water.

Sempre contro il Ddl Pillon nella mattina le donne di Nonunadimeno Firenze hanno organizzato un presidio in piazza dei Ciompi, in contemporanea nella sede dell'Arci, sempre nella stessa piazza, si è tenuta un'assemblea organizzata da Arci e Cgil.

ANIMATO PRESIDIO CONTRO IL DDL PILLON A CATANIA

Il PMLI partecipa e dà il proprio contributo alla lotta

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 10 novembre anche Catania è scesa in piazza contro il ddl Pillon: il presidio di protesta sotto il palazzo della Prefettura in via Etna è stato animato da diverse centinaia di manifestanti. Indetto dal Centro Antiviolenza Thamaia, hanno aderito l'Udi Catania, la Cgil, Nonunadimeno, Arci Catania, La Ragnatela (Città Felice), l'Anpi Sicilia, il Comitato No Muos No Sigonella, la Rete antirazzista catanese, Coordinamento democrazia costituzionale Catania, Catania Bene Comune, Femministorie Catania, e tanti altri.

La pioggia, che quest'autunno non dà tregua alla Sicilia, questa volta non ha fermato la protesta contro il ddl proposto dal senatore Pillon sulla revisione delle norme in materia di separazione, divorzio e affido dei minori, perché hanno spiegato le organizzatrici "ci porta indietro di 50 anni".

I compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Ca-

tania del PMLI hanno partecipato, pur se in forma ridotta per motivi oggettivi e climatici, dando il contributo al presidio condividendo la lotta contro il ddl Pillon. Hanno distribuito il volantino "contro la violenza sulle donne e di genere, sulla

soggettività Lgbt+, sui corpi, i territori e gli animali. Respingere il ddl Pillon...". Un volantino documento che in sintesi fa chiarezza marxista-leninista, in cui le sincere anticapitaliste e faurici del socialismo, e tutti quelli che hanno a cuore rom-

pere le catene dell'oppressione delle donne, e di genere, devono farlo suo e dividerlo.

Unite e uniti contro il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, per l'Italia unita, rossa e socialista



Catania, 10 novembre 2018. Il PMLI ha partecipato al residio di protesta sotto il palazzo della Prefettura contro il ddl Pillon. A sinistra con il cartello decreto Salvini, contro Pillon e l'impermeabile rosso, Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania (foto Il Bolscevico)



IL DDL PILLON RENDE PIÙ DIFFICILI SEPARAZIONE E DIVORZIO

No alla mediazione obbligatoria a pagamento, all'imposizione di tempi paritari e alla doppia domiciliazione e residenza dei minori, al mantenimento diretto, al piano genitoriale e all'introduzione del concetto di alienazione parentale

Lo scorso 10 settembre ha avuto inizio in Commissione Giustizia del Senato l'esame del disegno di legge n. 735 avente a oggetto "Norme in materia di affido condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità".

Il disegno di legge, presentato dal senatore leghista Simone Pillon, renderà più difficili, se approvato, separazione e divorzio, e introdurrà rilevanti novità legislative, che già hanno visto la netta opposizione dei giuristi democratici, in materia di mediazione familiare obbligatoria, affido condiviso, mantenimento diretto della prole e garanzia di bigenitorialità, con doppia residenza per i figli.

Tra le novità previste, scatterà l'obbligo, per chi intende separarsi, di rivolgersi preventivamente ad un mediatore familiare (articoli 7 e 22 del disegno di legge), un professionista con funzione mediativa, dotato di formazione specialistica in coordinazione genitoriale, iscritto all'albo di una delle professioni regolamentate di ambito sanitario o socio-giuridico. Tale procedura di mediazione, peraltro già obbligatoria dal 2010 per numerose materie civili, comporterà inevitabilmente un notevole aumento dei costi a carico delle parti in procedimenti - come quelli di separazione e di divorzio - nei quali molto spesso entrambe le parti o una di esse versa in condizioni economiche disagiate, perché la mediazione, in base al disegno di legge, è a pagamento e senza la possibilità di ricorrere - per i non abbienti - al contributo dello Stato, per cui bisognerà tener presente anche le spese ed i compensi per il mediatore, da stabilirsi con decreto del ministro della Giustizia. Finora le materie della famiglia e dei minori sono sempre state di stretta competenza dei giudici.

L'articolo 11 del disegno di legge poi, modificando l'attuale articolo 337 ter del codice civile che attualmente rimette al Tribu-

nale i tempi di permanenza dei figli minori con i genitori, stabilisce tempi paritari di permanenza dei figli con i genitori qualora anche uno solo di essi ne faccia richiesta, ossia un determinato numero di giorni con un genitore e lo stesso numero di giorni con l'altro, in alternanza. Il medesimo articolo stabilisce poi che i genitori debbano concordare, e rispettare, un piano genitoriale volto a disciplinare tutti gli aspetti della vita dei propri figli, come le frequenze, il percorso scolastico, le attività ricreative e le vacanze. Le spese del mantenimento dei figli minori, stabilisce ancora l'articolo 11, dovranno essere affrontate da entrambi i genitori, ognuno per il periodo nel quale i figli minori resteranno presso di sé, restando in vita soltanto, e per periodi limitati, un assegno di mantenimento del genitore economicamente forte a favore esclusivamente del figlio. È chiaro quindi che il disegno di legge Pillon sacrifica gli interessi dei minori subordinandoli per legge e automaticamente ai diritti e alle volontà degli adulti, indipendentemente da ogni valutazione relativa al caso concreto che, fino ad oggi, è rimessa al Tribunale.

Nell'articolo 14 del disegno di legge si introduce quindi nel nostro ordinamento il principio, finora sconosciuto, del doppio domicilio e della doppia residenza del minore, il quale sotto ogni profilo (anagrafico, scolastico, amministrativo) sarà domiciliato e residente presso ognuno dei due genitori.

Lo stesso articolo 14 del disegno di legge, modificando l'articolo 337 ter del codice civile, vuole introdurre la norma in base alla quale "qualsiasi trasferimento del minore non autorizzato in via preventiva da entrambi i genitori o dal giudice deve essere ritenuto contrario al suo superiore interesse e privo di ogni efficacia giuridica. È compito delle autorità di pubblica sicurezza, su

segnalazione di uno dei genitori, adoperarsi per ricondurre immediatamente il minore alla sua residenza qualora sia stato allontanato senza il consenso di entrambi i genitori o l'ordine del giudice": ciò significa che, prima che inizi la procedura legale di separazione, se il padre di un minore segnala alla polizia che sua moglie o la sua convivente è scappata di casa portandosi con sé il figlio minore, la polizia sarà obbligata a riportare il minore a casa dal padre, anche se la donna è dovuta scappare a causa di violenze subite da lei stessa o anche dal figlio minore. E la polizia dovrà attivarsi per riconsegnare il minore al padre anche se la donna si è riparata in una casa rifugio per sfuggire alle violenze contro se stessa o eventualmente contro figli minori, un fatto che rischia di vanificare la stessa utilità pratica della casa rifugio.

Infine l'articolo 17 introduce nell'ordinamento italiano il potere, da parte del Tribunale, di limitare o sospendere la responsabilità genitoriale di un genitore qualora "pur in assenza di evidenti condotte di uno dei genitori, il figlio minore manifesti comunque rifiuto, alienazione o estraniamento con riguardo a uno di essi", con chiaro riferimento alla sindrome di alienazione parentale, una teoria controversa, che ha acceso aspri dibattiti nel mondo scientifico, in base alla quale il rifiuto, da parte di minori in tenera età, di uno dei genitori sarebbe necessariamente il sintomo di condotte scorrette da parte di quest'ultimo nei confronti del proprio figlio e non, come spesso accade nelle situazioni di separazione, dell'opera denigratoria del genitore affidatario nei confronti di quello non affidatario.

Il disegno di legge punta evidentemente a rendere più difficili le separazioni e i divorzi scoraggiando soprattutto le donne ad affrontare simili passi per paura

delle conseguenze economiche: infatti secondo gli ultimi dati Istat disponibili, la condizione economica delle madri sole, il cui 57,6% è separata o divorziata, è critica e il 20% di esse non riesce a riscaldare adeguatamente la propria abitazione.

D'altra parte è vero che nel 2015 (in base agli ultimi dati disponibili, pubblicati nel 2016), le separazioni con figli in affidamento condiviso erano circa l'89% di tutte le separazioni con affidamento e solo il 20% circa delle separazioni era classificata come altamente conflittuale.

Tale disegno di legge pertanto, con il pretesto che le separazioni e i divorzi sarebbero sempre eventi catastrofici soprattutto per i figli (tanto da adottare per legge la controversa teoria psichiatrica della 'sindrome di alienazione parentale', osteggiata da buona parte del mondo scientifico) intende scoraggiare soprattutto le donne dal fare il primo passo (a causa delle conseguenze economiche, sia per le spese della mediazione obbligatoria sia per le disposizioni in tema di mantenimento diretto), e comunque mira a salvare una concezione della indissolubilità della famiglia di tipo clericofascista (tramite l'imposizione di tempi paritari, di doppia domiciliazione e residenza dei minori, del piano genitoriale), smascherandosi così come un ulteriore tentativo di incrinare gli istituti giuridici della separazione personale e, soprattutto, del divorzio, un diritto, quest'ultimo, che l'Italia ha conquistato soltanto nel 1970.

Simone Pillon, il primo firmatario del disegno di legge, è un avvocato clericofascista specialista in diritto di famiglia - tanto da essere uno dei fondatori e principali sostenitori del Family Day - che da sempre lotta a spada tratta contro l'aborto, le unioni civili e i diritti del popolo Lgbt, ed è evidente che con il suo disegno

di legge vuole iniziare una vera e propria offensiva anche contro separazione e divorzio.

Il disegno di legge vede come altri firmatari i senatori leghisti Massimo Candura, Emanuele Pellegrini e Andrea Ostellari, nonché Michele Giarrusso, Angela Piarulli, Grazia D'Angelo, Elvira Evangelista e Alessandra Riccardi del Movimento 5 Stelle.

Contro il disegno di legge Pillon si è espressa Loredana Taddei, responsabile delle Politiche di genere della Cgil nazionale: "è un chiaro e pericoloso tentativo di riformare il diritto di famiglia a sfavore delle donne e dei figli e perché aumenta le disparità tra uomini e donne". Sottolineando che: "in un Paese come il nostro, medaglia d'oro in Europa per disuguaglianze certificate anche dal rapporto Global Gender Gap 2017 del World Economic Forum, che assegna all'Italia l'82esima posizione su 144 per gender gap, di certo non c'è bisogno di questo ddl che non farebbe altro che aumentare le distanze fra uomini e donne". E la ragione è presto spiegata: in Italia, in base agli ultimi dati dell'Istat, risulta che soltanto una donna su due lavora, e da una recente ricerca della Banca d'Italia emerge che le donne hanno in media il 25% di ricchezza in meno rispetto agli uomini e nelle coppie il divario è del 50%, per cui la riforma rischierebbe di penalizzare fortemente le donne nelle separazioni e nei divorzi, costringendole in molti casi a rinunciare a tali diritti per non trovarsi ridotte in miseria.

Altrettanto esplicito è stato il movimento Di.Re. Donne in rete contro la violenza, che ha svolto una disamina accurata, anche da un punto di vista tecnico giuridico, del disegno di legge: "La legge - è scritto nel sito di Di.Re. - propone una famiglia unica, ideale ed astratta, famiglia che è imposta come modello ad ogni coppia con figli che si separa. Le

coppie saranno obbligate a disciplinare ogni aspetto della propria vita secondo regole rigide e prefissate senza spazio all'autonomia e specificità individuale. Impone un percorso lungo e complesso, che moltiplica tempi e costi con l'effetto esplicito di ostacolare la volontà delle persone che vogliono separarsi. Il DDL Pillon impone un percorso di mediazione paternalistico e non certo incentrato sui bisogni di genitori e figli".

Il 10 novembre si sono svolte in 60 città manifestazioni per protestare contro l'introduzione della mediazione obbligatoria a pagamento, l'imposizione di tempi paritari, la doppia domiciliazione e residenza dei minori, il mantenimento diretto, il piano genitoriale e l'introduzione nell'ordinamento giuridico italiano del concetto di alienazione parentale. E per chiedere il ritiro del ddl Pillon.

A organizzarle sono state Di.Re. Donne in rete contro la violenza, la rete nazionale dei centri antiviolenza, il movimento Non una di meno, Udi Unione donne in Italia, Fondazione Pangea, Associazione nazionale volontarie Telefono Rosa, Maschile Plurale, Cgil, CAM Centro di ascolto uomini maltrattanti, UIL, Casa Internazionale delle donne, Rebel Network, Cismai Coordinamento italiano servizi maltrattamento all'infanzia, Arci e Arcidonna nazionale, Rete Relive, Educare alle Differenze, BeFree, Rete Relive, Fondazione Federico nel Cuore, il Movimento per l'Infanzia, Le Nove, Terre des hommes, Associazione Manden, Cnca Coordinamento nazionale comunità d'accoglienza, Rete per la parità, Associazione Parte Civile, Donna-Chiamadonna e tante altre realtà.

Una ulteriore manifestazione di protesta contro il disegno di legge Pillon è stata indetta per il 24 novembre, a cui parteciperà una delegazione nazionale del PMLI diretta dalla compagna Caterina Scartoni.

Respingere la proposta opportunistica di Landini

NON CI VUOLE IL SINDACATO UNICO CGIL-CISL-UIL MA IL SINDACATO UNICO DI TUTTI I LAVORATORI E I PENSIONATI

Maurizio Landini propone un sindacato unico che superi l'attuale frammentazione sindacale. L'ex segretario della Fiom, che dopo il congresso nazionale di Bari molto probabilmente sarà eletto nuovo segretario della Cgil, lo ha esposto intervenendo all'assemblea della Camera del Lavoro di Milano. Non è la prima volta che lo fa, già nel 2015 poneva la questione di rilanciare il sindacato partendo dalla sua unità, ripensando l'attuale modello organizzativo. Una riflessione tutt'altro che banale.

È sotto gli occhi di tutti la profonda crisi che investe le organizzazioni sindacali storiche che dovrebbero essere le rappresentanti dei lavoratori, i soggetti che dovrebbero farsi carico di sostenere le rivendicazioni immediate e concrete di operai, impiegati e pensionati. Le svariate sigle sindacali, chi più chi meno, sono generalmente equiparate ai partiti politici e ai governanti borghesi, avvertite come parte integrante di quella che viene definita "casta", più attenta a conservare i propri privilegi che a difendere i lavoratori e i pensionati.

Specialmente i giovani e i precari sentono gli attuali sindacati come un corpo estraneo e in Italia, ma anche in molti Paesi europei, assistiamo a un costante calo dei tesserati. I lavoratori meno tutelati non si sentono rappresentati perché i sindacati maggiori non si sono opposti, e spesso si sono resi complici, dei governi che hanno attuato controriforme del lavoro e previdenziali che hanno contribuito a peggiorare le loro vite. Un sentimento di malcontento che sempre più spesso viene intercettato dai "populisti" e dai reazionari per chiedere l'eliminazione dei sindacati.

È quindi più che lecito porsi la domanda di come rilanciare il sindacato in crisi. Nel 2015 Landini affermava: "Non è sommando semplicemente Cgil, Cisl e Uil che i sindacati usciranno dalla crisi. Serve una riforma profonda delle organizzazioni sindacali perché il mondo del lavoro oggi è frantumato e non ha rappresentanza. E serve più democrazia perché i lavoratori possano eleggere i dirigenti sindacali e votare sugli accordi che li riguardano. Insomma in prospettiva serve un nuovo sindacato unitario e pluralista".

E aggiungeva: "se si vuole davvero aprire la strada verso un processo unitario bisogna coinvolgere i lavoratori, fondare il nuovo soggetto sulla partecipazione dal basso, sulla democrazia". La sua proposta era piena di ambiguità ma partiva da alcuni presupposti condivisibili come la necessità di raggruppare un mondo del lavoro sempre più frantumato, di rappresentare i precari, di favorire il protagonismo dei lavoratori e allargare la democrazia, attualmente deficitaria nei sindacati confederali ma anche in quelli cosiddetti "di base".

Evidentemente i temi sottolineati e i toni utilizzati allora erano influenzati dal tentativo di mettersi a capo di un nuovo raggruppamento della "sinistra" borghese, la "Coalizione sociale", poi miseramente fallito. Adesso, in procinto di diventare segretario generale del più grande sindacato italiano, il ragionamento di Landini appare molto più spostato a destra e il superamento della frammentazione sindacale perde qualsiasi carattere critico verso la linea e

il gruppo dirigente confederale, abbracciando l'idea di una nuova sigla che riunisca Cgil-Cisl e Uil senza che alla fine cambi niente.

Con la fine dei partiti "tradizionali" secondo Landini "non ci sono ragioni politiche o partitiche" per non ricostruire con Cisl e Uil un unico soggetto. Una proposta che va ben oltre la tradizionale azione sindacale unitaria da tempo porta avanti dai confederali, e di cui la Fiom è stata spesso voce critica come ai tempi dei contrasti con la Fiat di Marchionne perché questo presupponeva la subordinazione agli interessi padronali.

Certamente oggi appare superato il modello sindacale strettamente legato ai partiti che vedeva la Cgil legata al Pci e al Psi revisionisti e riformisti, la Cisl al mondo cattolico e al maggiore partito della borghesia, la Democrazia Cristiana, la Uil ai socialdemocratici, repubblicani e altri partiti, oramai tutti scomparsi. Siamo in una situazione completamente diversa rispetto al dopoguerra. Ma cosa s'intende per sindacato unico?

Se andiamo a sentire le motivazioni che hanno spinto la Cisl a dire di NO a Landini le cose ci appaiono più chiare. «Vorrei ricordare che quando questa cosa la proponemmo nel 2015 nell'ambito della discussione su Fiat-Fca, Renzi, Sergio Marchionne, Romano Prodi e il sottoscritto ci fu solo un coro di critiche. Tra queste, anche quella di Landini che disse con la solita demagogia che lo "dovevano decidere i lavoratori" e la Camusso disse, che "il sindacato unico c'era solo nei regimi totalitari"». Questa è stata la risposta piccata del segretario della Fim Cisl Marco Bentivogli.

Quindi, quanto meno per la Cisl, quando si parla di sindacato unico s'intende una rappresentanza dei lavoratori totalmente subordinata alle esigenze dei capitalisti, un sindacato "modello Pomigliano" che piaceva anche a Renzi, Prodi e Marchionne. Una riedizione del corporativismo fascista dove l'unico ruolo concesso ai lavoratori è quello di sacrificarsi per la propria borghesia nazionale nel contesto della competizione capitalistica globale.

Probabilmente Landini ha una visione un po' diversa dalla Cisl, e intende un sindacato unico che abbia maggior forza di contrattazione con il governo e i padroni, ma sempre in un'ottica di concertazione e di fusione delle sigle che non mette in discussione il modello organizzativo attuale ma soprattutto non si distacca dal sindacato istituzionale, collaborazionista e sempre più corporativo e cogestionario, modello a cui si è sempre ispirata la Cisl e oramai fatto proprio anche dalla Cgil.

Non abbiamo certo bisogno del sindacato unico nato dalla fusione di Cgil-Cisl-Uil, che inevitabilmente riproporrebbe la solita linea tenuta fin qui dai tre sindacati confederali. Non serve un grande sindacato unico di regime come ai tempi del fascismo che riconquisti la perdita autorevolezza "per legge", attraverso il suo riconoscimento giuridico (l'articolo 39 del Costituzione, mai attuato). Non serve un sindacato unico che eserciti il suo monopolio attraverso il Testo Unico sulla Rappresentanza, un accordo che esclude quei lavoratori e quei sindacati che rifiutano la politica della concertazione e della collaborazione; un



Firenze 23 febbraio 1993. Durante lo sciopero generale regionale i PmlI lancia la parola d'ordine strategica per costruire un Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori. Per sottolineare l'importanza strategica partecipa alla manifestazione Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI. Successivamente la denominazione è cambiata in Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati (foto Il Bolscevico)

freno alla libertà sindacale, alla conflittualità, alle lotte e anche al diritto di sciopero.

Serve invece un grande sindacato delle lavoratrici, dei lavoratori delle pensionate e dei pensionati/e, fondato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali dei lavoratori e dei pensionati. Dove i suoi rappresentanti non siano calati dall'alto ma selezionati attraverso un'investitura dal basso e possano essere revocati non appena non riscuotono la fiducia dei lavoratori.

Dove la democrazia sia reale e non limitata. Esigere che le

lavoratrici e lavoratori votino le piattaforme e gli accordi contrattuali che li riguardano è un diritto sacrosanto, tuttavia limitare la democrazia sindacale a un semplice Sì o NO su contenuti elaborati da ristretti gruppi dirigenti non risolve, anzi nega, il problema di conferire il potere sindacale e contrattuale nelle mani della base.

"Per noi - si legge nel documento dell'Ufficio politico del PMLI che illustra il modello sindacale del PMLI - tutto il potere sindacale e contrattuale dei lavoratori deve essere esercitato soprattutto attraverso l'Assemblea generale: è questo il mo-

mento più alto della democrazia diretta in campo sindacale in cui le lavoratrici e i lavoratori discutono i problemi, mettono a confronto idee, assumono le decisioni, approvano le piattaforme e gli accordi con voto palese... il metodo della democrazia diretta deve essere attuato per tutte le decisioni sindacali ai vari livelli territoriali e nazionale, di categoria e intercategoriale".

Oltre alla gestione della vita del sindacato fondata sulla democrazia diretta dal basso verso l'alto, altre caratteristiche principali del nostro modello sono: l'unità sindacale di tutti i lavoratori dipendenti (operai e impiegati di

ambo i sessi e di tutte le categorie e i settori privati e pubblici) e di tutti i pensionati a basso reddito, l'assunzione di una piattaforma rivendicativa che abbia come unico scopo la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro, per quanto possibile sotto il capitalismo; il rifiuto a livello di principio della concertazione e del "patto sociale" con governo e padronato poiché è solo con la lotta di classe, con l'uso di tutti i metodi di lotta a disposizione che possono essere conquistati veri ed effettivi avanzamenti sociali per gli sfruttati e gli oppressi.

Un sindacato come questo non può che essere autonomo e indipendente non solo dal governo e dal padronato, ma anche dai partiti. Dubitiamo che Landini abbia la stessa opinione su questo punto, visto il suo atteggiamento verso il governo nero Salvini-Di Maio. Perfino il leader della Fim-Cisl Bentivogli, nell'intervista già citata affermava: "Prima ci proponeva, dopo averlo sempre annunciato alla stampa, uno sciopero a settimana. Da quando è in carica l'esecutivo di Conte, dalla sua bocca è sparita la parola mobilitazione. Leggo che lui e la Fiom sono favorevoli al reddito di cittadinanza, una cosa che non avevo mai sentito quando era alla guida dei metalmeccanici".

Gli attuali sindacati, anche quelli cosiddetti di base, hanno già fatto il loro tempo, vanno tutti sciolti per creare un unico sindacato come ha proposto da anni il PMLI. Il tema comunque è all'ordine del giorno, bisognerebbe portarlo in luce al Congresso della CGIL.

I nuovi padroni dell'Iva licenziano gli operai critici

Non è certo un bel biglietto da visita quello di Arcelor Mittal, il grande gruppo franco-indiano dell'acciaio che attraverso Am InvestCo è diventato il nuovo proprietario dell'Iva. L'accusa che gli viene mossa da sindacati, lavoratori e cittadini è quella di aver selezionato i lavoratori da mettere in cassa integrazione sulla base del comportamento che hanno avuto verso l'azienda, e non tenendo conto di quanto stabilito dall'accordo governo-Arcelor Mittal-sindacati firmato a settembre e poi confermato attraverso un referendum.

L'accordo prevede che 10.700 dipendenti in tutti gli stabilimenti del gruppo (di cui 8.200 a Taranto) passino alle dirette dipendenze del gruppo indiano dal primo gennaio 2019: nei mesi di novembre e dicembre sono invece considerati in distacco dall'amministrazione straordinaria Iva. Gli altri sono trattati come "esuberanti", formalmente rimasti alle dipendenze dell'attuale amministrazione e poi collocati in cassa integrazione straordinaria a zero ore: solo 300 saranno utilizzati per le bonifiche mentre alcune centinaia di lavoratori aderiranno all'esodo volontario con incentivo.

Nei giorni scorsi sono giunte a 2.586 lavoratori le lettere per l'avvio della cassa integrazione straordinaria. Chi l'ha ricevuta, vi legge: "non rientra tra i destinatari di proposta di assunzione da parte di Am InvestCo o società affiliate o, in alternativa, tra coloro

che hanno aderito al piano di

come la selezione per centinaia



La mobilitazione dei lavoratori dell'Iva all'indomani dell'annuncio della riduzione dei posti di lavoro

incentivazione all'esodo oggetto di intesa sindacale".

Subito dopo Fim, Fiom, Uilm e Usb di Taranto hanno inviato una lettera all'amministratore delegato del Gruppo in Italia, Jehi Matthieu, e per conoscenza al ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio, segnalando "gravissime anomalie rispetto all'applicazione dei criteri di legge in ambito selettivo del personale" e "molteplici incongruenze palesi sui criteri della professionalità, anzianità e carichi familiari".

L'intesa firmata al ministero del Lavoro prevedeva di valutare per ogni lavoratore questi tre parametri, ma invece per i sindacati "non vi è più ombra di dubbio

di distacchi sia stata operata attraverso criteri unilaterali da parte dell'azienda, di fatto al di fuori di quanto previsto dall'accordo". "Ho sentito padri di famiglia con 3 figli che non sono stati assunti", ha spiegato Francesco Brigati della Fiom Taranto.

La selezione ha invece falciato l'ala più ribelle e intransigente degli operai. Come quelli appartenenti al Comitato cittadini Liberi e pensanti che dal 2 agosto 2012 si batte per la chiusura e la riconversione dello stabilimento di Taranto, gli aderenti a quei sindacati non confederali critici verso l'accordo come lo Slai Cobas o l'Flmu Cub, pezzi di Usb e della Fiom (nonostante siano sigle firmatarie) e chi, più

semplicemente, viene considerato fisicamente non idoneo a sopportare lo sfruttamento.

Liste di proscrizione che a Taranto hanno rievocato lo spettro della Palazzina Laf, il luogo in cui i Riva, al loro arrivo a Taranto a metà degli anni '90, confinarono gli operai che non accettavano e protestavano contro le nuove condizioni di lavoro. Un confino fermato dalle lotte operaie e dall'intervento della magistratura, che con l'arrivo dei nuovi padroni indiani sembra tornare ad aleggiare sugli operai dello stabilimento pugliese.

L'inizio della Gestione Arcelor-Mittal non inizia sotto buoni auspici, confermando le critiche di quanti consideravano questo accordo una svendita dell'Iva a una multinazionale straniera senza ottenere in cambio nemmeno la salvaguardia di tutti i posti di lavoro e un piano ambientale serio che possa garantire la salute dei lavoratori e dei cittadini di Taranto.

L'ingresso dei nuovi padroni sta già provocando malumori anche a Cornigliano (GE). I circa 500 operai che rimarranno in cassa integrazione dovrebbero integrare il sussidio con lavori di pubblica utilità gestiti dalla Società di Cornigliano, che però dev'essere finanziata dal governo e i sindacati aspettano ancora l'incontro chiarificatore con il ministro allo Sviluppo economico Luigi Di Maio. Per questo è partita la protesta con sciopero e assemblea permanente.

Altro che cambiamento. Nominato presidente Marcello Foa, sostenitore del fascista Bannon

IL GOVERNO SI IMPADRONISCE DELLA RAI

M5S E LEGA SI SPARTISCONO TUTTI I POSTI

Il 26 settembre, con la ratifica della nomina a presidente del filo leghista Marcello Foa e il 31 ottobre, con la spartizione dei tre telegiornali tra la Lega e il M5S, si è praticamente conclusa l'occupazione della Rai, iniziata a luglio come uno dei primi atti del governo nero Salvini-Di Maio. Un'occupazione rivelatasi più lunga del previsto, non tanto e non solo a causa delle contraddizioni in seno alla maggioranza, quanto per quelle in seno al "centro-destra", in particolare tra Salvini e il suo alleato strategico Berlusconi, ma che comunque si è conclusa nel più prevedibile dei modi, con la spartizione di tutte le cariche tra le due forze di governo col classico manuale Cencelli.

Anzi, in questo caso, senza lasciare neanche le briciole ai partiti dell'"opposizione", ma prendendosi per sé tutto il piatto. E tutto questo alla faccia del vento del "cambiamento" che Salvini e Di Maio avevano strombazzato di voler portare anche nella Rai, proclamando di rompere con la lottizzazione delle reti e dei tg tra i partiti che aveva regnato per decenni, e di rompere a maggior ragione con il monopolio governativo instaurato da Renzi con la sua ultima controriforma.

Questo avevano ripetuto i due ducetti anche il 27 luglio, dopo essersi accordati sulla nomina di Fabrizio Salini a direttore generale e di Marcello Foa a presidente della Rai, in barba agli stessi regolamenti che stabiliscono che il dg sia nominato dal Consiglio di amministrazione su proposta del ministero del Tesoro, e il presidente sia nominato anch'esso dal cda e sottoposto alla ratifica da parte della Commissione

interparlamentare di vigilanza sulla Rai. "Oggi iniziamo una nuova rivoluzione culturale con due uomini pronti per la sfida di liberarci da raccomandati e parassiti", aveva pontificato il ducetto pentastellato. "Finalmente ci saranno tante voci diverse alla Rai, non solo la voce della sinistra renziana", aveva ringhiato facendogli eco il ducetto fascioleghista.

Invece hanno fatto come e peggio di Renzi, sfruttando la sua controriforma del 2016 per arraffare e spartirsi tutte le cariche che contano nell'ente radiotelevisivo pubblico e sottometterlo al ferreo controllo del governo. A cominciare dall'assicurarsi la maggioranza nel nuovo cda, concedendo solo un consigliere ciascuno a FI, PD e FdI e lasciando LEU a bocca asciutta. E affidando la direzione generale al 51enne romano Fabrizio Salini, una carriera nel campo della produzione televisiva svolta tra Fox, Sky e La7, rete per la quale ha diretto il tg nel 2015. Salini è stato imposto dal M5S nonostante Salvini storcesse la bocca perché era stato manager della società di produzione Stand by me di Simona Ercolani, una renziana che aveva partecipato anche ad alcune edizioni della Leopolda.

Un sostenitore convinto di Salvini e Bannon

Ma in compenso Salvini - dopo aver dovuto rinunciare alla leghista Giovanna Bianchi Clerici, ex consigliera Rai dal 2005 al 2012, perché aveva alle spalle una condanna per danno erariale da parte della Corte dei conti - otteneva il

pieno appoggio di Di Maio sulla scelta come presidente di un altro suo stretto sostenitore come Marcello Foa. E questo malgrado le proteste per la sua dubbia fama, anche all'estero, di giornalista fazioso e con posizioni anti gay, anti migranti e anti vaccini, nonché propalatore di false notizie sulla rete, che cozza con il ruolo di indipendenza e imparzialità teoricamente richiesto da quella carica.

Marcello Foa, nato a Milano 55 anni fa ma con doppia cittadinanza italiana e svizzera, ha infatti una chiara formazione politica di destra e una solida fama di "sovranista" e di sostenitore convinto di Salvini e del governo Lega-M5S. Laureato in scienze politiche e cresciuto a Lugano, dove lavora dal 2011 al gruppo editoriale svizzero Timedia che stampa il *Corriere del Ticino*, ha iniziato la sua carriera giornalistica al *Giornale* della famiglia Berlusconi, quando ancora era diretto da Indro Montanelli, di cui è tutt'ora editorialista. È considerato amico e sostenitore di Putin, tanto che non disdegna di figurare come opinionista in organi della propaganda ufficiale del nuovo zar come *Russia Today*, *Sputnik* e *Pandora tv* del filoputiniano Giulietto Chiesa.

È al *Giornale* che conosce e diventa amico di Claudio Borghi, l'economista di Salvini sostenitore dell'uscita dall'euro, che a sua volta gli fa conoscere Salvini. Secondo rivelazioni del settimanale *L'Espresso*, Foa è un sostenitore del fascista Steve Bannon, artefice della vittoria elettorale di Trump e organizzatore di una rete dei partiti "sovranisti" e "populisti" europei, tanto che insieme a Salvini ha presentato il libro di Ban-

non in un evento organizzato dalla onlus leghista Più Voci, ed è stato tra i pochi ad essere ammessi ad un incontro riservato tra Bannon e Salvini lo scorso 8 marzo, subito dopo le elezioni politiche che hanno aperto la strada al governo Lega-M5S.

L'accordo segreto tra Berlusconi e Salvini

Foa ha anche una dubbia fama nell'uso spregiudicato dei social media per lanciare attacchi politici, non disdegnando neanche di rilanciare post rivelatisi frutto di manipolazioni e falsificazioni di notizie. Come quando rilanciò un post della fascista Francesca Totolo che si era inventata la bufala delle unghie laccate della naufraga Josefa. O come quando il 28 marzo ha rilanciato un post di Casa-Pound contro il finanziere Soros. Senza contare l'accreditamento, in un articolo scritto per il *Corriere del Ticino*, che poi il giornale è stato costretto a smentire, di una fake news sulla polizia tedesca in relazione a presunti attentati dell'Isis. Molto scalpore ha fatto poi il suo attacco a Mattarella su Twitter in cui si diceva "disgustato" per la sua conduzione della fase post elettorale e per aver posto il veto su Savona.

Foa figura anche come vicepresidente di A/simmetrie, il centro studi di Alberto Bagnai, l'altro economista anti-euro di Salvini eletto presidente della commissione Finanze del Senato. E come se non bastasse, si è anche venuti a sapere che suo figlio era stato assunto nello staff della comunicazione di Salvini (alla faccia di Di Maio che vuole fare pulizia

dei "raccomandati"). Tuttavia non è per i suoi dubbi trascorsi e per i suoi stretti rapporti con il mondo leghista che Foa era stato bocciato il 1° agosto dalla Vigilanza Rai, ma semplicemente perché Berlusconi voleva qualcosa da Salvini in cambio dei suoi voti, decisivi per la ratifica a maggioranza di 2/3 dei componenti della commissione richiesta dal regolamento. Ma non l'aveva ottenuta, e Foa era stato bocciato.

Berlusconi l'ha ottenuta invece dopo oltre un mese di congelamento della presidenza di Foa, quando in un vertice segreto del 17 settembre ad Arcore, Salvini gli ha garantito che non saranno messi i tetti alla raccolta pubblicitaria che figurano nel programma dei Cinquestelle, che non saranno toccate le concessioni televisive e che Lega, FI e FdI marceranno uniti alle prossime elezioni regionali, patto quest'ultimo sancito dal successivo vertice del 20 settembre a Palazzo Grazioli tra Berlusconi, Salvini e Meloni.

Spartiti i tg, le reti non ancora

Ed è così che il 26 settembre la Vigilanza, con i voti di FI, ha dato via libera alla nomina di Foa alla presidenza della Rai, sbloccando di conseguenza anche tutta la partita cruciale del rinnovo delle direzioni dei tg e delle reti che era rimasta parimenti congelata. C'è voluto comunque un altro mese di trattative tra i due ducetti per arrivare il 31 ottobre a capo della faccenda, tra l'altro non ancora completamente, a dimostrazione che nulla è cambiato rispetto al passato quando i princi-

pali partiti si devono spartire il controllo strategico del sistema dell'informazione.

A dirigere il Tg1 della rete ammiraglia è andato Giuseppe Carboni, attuale caporedattore del Tg2, in quota M5S. Al Tg2, da tempo prenotato dalla Lega, è andato Gennaro Sanguiliano, ex vice direttore del Tg1, proveniente dal Fronte della gioventù missino, poi transitato in AN di Fini e dalle parti di FI, che lo catapultò al Tg1 sotto l'egida di Minzolini. Oggi è salviniano "quasi" dichiarato, essendosi fatto un *selfie* col caporione fascioleghista subito dopo le elezioni del 4 marzo e avendolo seguito in giro per l'Italia per tutta l'estate. Al Tg3 è andata Giuseppina Paterniti, ex vicedirettrice della TGR ed ex corrispondente Rai da Bruxelles, considerata in quota M5S anche se con reputazione di filo Ue, cosa per la quale Salvini aveva posto il veto sulla sua nomina al Tg1 che Di Maio aveva caldeggiato in prima battuta.

Sono state invece rimandate, per mancanza ancora di accordo, le nomine dei direttori delle tre reti principali, per la TGR (la rete dei telegiornali regionali) e per Rai Sport. A bloccare tutto sembra sia la pretesa di Salvini di trovare una carica di rilievo per Casimiro Lieto, autore del programma La prova del cuoco presentata dalla soubrette Elisa Isoardi, (ex) fidanzata del ducetto leghista, che lo voleva addirittura alla direzione del Tg1, e che dopo il veto dei Cinquestelle punta ora a fargli ottenere la direzione di Rai2, che così sarebbe completamente salvinizzata. In tal caso Di Maio punterebbe a Carlo Freccero per la direzione di Rai1.

UN ARTICOLO DEL DDL BONAFEDE BLINDA CASALEGGIO

Il ddl riconosce l'associazione privata Rousseau come soggetto politico e le dà il diritto di governare il M5S

Il disegno di legge governativo n. 1189, presentato alla Camera lo scorso 24 settembre dal ministro della Giustizia Bonafede, che reca "Misure per il contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione e in materia di trasparenza dei partiti e movimenti politici", è stato presentato dal governo come una normativa anticorruzione, ma all'interno del testo c'è una norma che consente il riconoscimento dell'associazione privata Rousseau (che non è un partito politico e nemmeno un movimento politico, ma che di fatto controlla l'attività del Movimento 5 Stelle a livello nazionale e locale) come soggetto politico, dandole di fatto carta bianca per poter governare il Movimento 5 Stelle.

Infatti il primo comma dell'articolo 9 del disegno di legge citato stabilisce che "sono equiparate ai partiti e movimenti politici le fondazio-

ni, le associazioni e i comitati la composizione dei cui organi direttivi sia determinata in tutto o in parte da deliberazioni di partiti o movimenti politici ovvero che abbiano come scopo sociale l'elaborazione di politiche pubbliche", e l'Associazione Rousseau, controllata da Davide Casaleggio, si propone effettivamente all'articolo 4 del suo statuto "di promuovere lo sviluppo della democrazia digitale nonché di coadiuvare il Movimento 5 Stelle ed i suoi esponenti nell'organizzazione, promozione e coordinamento delle attività e dei servizi necessari ed utili per l'esercizio dell'azione politica e culturale ed il perseguimento dei suoi obiettivi".

Formalmente quindi l'associazione in questione rientra nella previsione di cui all'articolo 9 del disegno di legge citato, in quanto essa, come si è visto dalla citata disposizione del suo atto costitutivo, si pro-

pone chiari obiettivi di natura politica in ambito pubblico.

Nel diritto italiano una associazione - che può essere riconosciuta o non riconosciuta - è, e deve necessariamente essere in base alle norme contenute nel primo libro del codice civile (articoli 14-38), un ente creato da un gruppo di persone (almeno due) che si prefiggono uno scopo comune che non può essere lucrativo e non può ovviamente essere contrario alla legge. Anche i partiti politici hanno sempre avuto e continuano ad avere la forma dell'associazione non riconosciuta, come spiegato chiaramente nella Parte II dell'articolo intitolato "Il disegno di legge del PD sulla attuazione dell'art. 49 della Costituzione rilancia la proposta dei costituenti democristiani e liberali", reperibile su <http://www.pml.it/articolo49costituzione.htm>.

L'Associazione Rousseau però, contrariamente ai par-

titi politici e anche allo stesso Movimento 5 Stelle, manca proprio dell'elemento fondamentale che deve esistere nelle associazioni, ossia manca delle persone associate, in quanto tale organizzazione fu costituita l'8 aprile 2016, pochi giorni prima della morte di Gianroberto Casaleggio, tra quest'ultimo e il figlio Davide, con gli articoli 6 e 13 dello statuto che riservavano ai due fondatori i ruoli e le funzioni più importanti in seno all'associazione. Con la morte di Gianroberto Casaleggio, al figlio Davide vengono pertanto riservate, finché durerà l'Associazione Rousseau, tutti i poteri, anche se in seguito, e soltanto per fare numero, verranno fatti entrare nell'associazione Max Bugani (consigliere comunale M5S a Bologna) e David Borrelli (europarlamentare dello stesso movimento), i quali sono privi di ogni potere.

È chiaro quindi che l'Asso-

ciatione Rousseau è un'associazione fittizia, in quanto le manca di fatto l'elemento della pluralità di persone fisiche o giuridiche che deve contraddistinguere - ai sensi della normativa vigente - le associazioni rispetto ad altri tipi di enti privati, e ciò che è peggio è che l'Associazione Rousseau stabilisce le candidature all'interno del Movimento 5 Stelle e detta le relative regole interne, con la conseguenza che quest'ultima organizzazione politica - che agisce a livello locale, nazionale ed europeo - è di fatto subordinata a un'associazione nella quale il solo Davide Casaleggio domina incontrastato.

È chiaro quindi che con il citato articolo 9 del disegno di legge presentato dal ministro M5S Bonafede si vuole di fatto autorizzare la completa subordinazione di un'associazione politica di massa (il Movimento 5 Stelle) a un'oscure associazione egemo-

nizzata da una sola persona (Davide Casaleggio).

E non è finita qui: infatti il secondo comma dell'articolo 9 del disegno di legge citato stabilisce che "un partito o movimento politico può essere collegato ad una sola fondazione o ad una associazione o ad un comitato", vietando quindi al Movimento 5 Stelle di essere collegato con qualsiasi altra associazione, fondazione o comitato che non sia la già esistente Associazione Rousseau, per cui sarà la legge ad impedire che chiunque, all'interno del M5S, possa creare nuove associazioni alternative a quella di Davide Casaleggio, confermando quindi l'egemonia assoluta di una associazione privata - l'Associazione Rousseau, la quale conta tre associati, due dei quali sono (e rimarranno, come prescrive lo statuto) privi di alcun potere - su un movimento politico di massa (il Movimento 5 Stelle).



Echi della 2ª Riunione plenaria del 5º Ufficio politico del PMLI

Grazie, grande compagno Scuderi per la Relazione all'Ufficio politico

di Patrizia Pierattini

La compagna Patrizia Pierattini, una dei primi 4 Pionieri del PMLI e cofondatrice del PMLI ha inviato il seguente messaggio al Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, subito dopo aver letto su "Il Bolscevico" la sua Relazione alla 2ª Riunione plenaria del 5º Ufficio politico del PMLI tenutasi il 3 novembre 2018.

Grazie, grande compagno Scuderi per questo ulteriore regalo, strumento, riflessione per più aspetti del presente e del futuro del PMLI, una lezione esemplare sì, universitaria, per la lucidità, l'intelligenza e il cuore, la forza dialettica e la capacità di sintetizzare e vedere lontano, alle contraddizioni che possono sorgere nel Partito, come naturale fertilizzante, se lo sapremo ben utilizzare.

Contraddizioni che nel momento attuale sono ancor più importanti da identificare e dirimere per il suo futuro, siano esse in seno al popolo o ancor più se in grado di diventare fra le due linee, proprio in quel settore "Fare del PMLI un Gigante Rosso nel corpo", usando appunto la sua testa già oggi da Gigante Rosso. Perché dunque riscrivere la linea organizzativa, propagandistica, di massa e di fronte unito (un bel pezzo di questa testa!), invece di applicarla, con tutta la creatività, capacità, conoscenze, che si ritiene di avere? Sinceramente non mi pare il caso.

Col crescere e l'espandersi del PMLI, via via che il suo corpo si rafforza anche la pressione delle idee non proletarie, borghesi, o piccolo-borghesi, o trotskiste, o revisioniste si rafforzano e si rischia di portarle dentro il PMLI, anche senza esserne



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, e Mino Pasca salutano con calore Patrizia Pierattini durante la celebrazione del Bicentenario della nascita di Marx svoltasi a Firenze il 5 maggio 2018. Insieme alla compagna Nerina "Lucia" Paoletti, scomparsa nel 2006, i tre compagni sono i primi quattro Pionieri del Partito

coscienti. È necessario più che mai che il gruppo dirigente e i militanti tutti, a partire da quelli con più esperienza, facciano tesoro, bevano quotidianamente alla fonte del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, dei vari documenti del Partito, che riflettano, non basta individualmente ma collettivamente, per insieme andare avanti, un po' più forti, credibili, pieni di motivazioni e rossi. Come ci indica Mao, è necessario tirare la rete, tirarla bene e con forza, perché le maglie si aprano, i pesci non si disperdano nel mare e nuove forze entrino, nel Partito, nello stile e nella linea del Partito.

Noi non siamo mai generici né casuali nelle nostre prese di posizioni, scelte e riflessioni e, come invita il compagno Scuderi e la pratica di questi primi quarantuno anni di vita del PMLI ci insegna, le contraddizioni vanno risolte al meglio secondo il metodo della critica e dell'autocritica.

Noi vorremmo di sicuro che il campo degli alleati possibili

o reali del Partito fosse grande e forte più largo rispetto a quello che dovrebbe unire i partiti che continuano a riconoscersi nella falce e martello e nella bandiera rossa. Così come auspichiamo un fronte unito antigovernativo e antifascista.

Ho letto subito dopo la sua pubblicazione la Relazione del compagno Giovanni, e immediatamente mi sono sentita più forte e ben sicura, con più strumenti per andare avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI, uniti sulla base del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e della linea del 5º Congresso nazionale del PMLI, concentrati sulla lotta al governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio e sulle applicazioni delle indicazioni concrete della Sesta Sessione plenaria del 5º CC del PMLI, migliorandoci, stringendoci in cordata, aiutandoci l'un l'altro, vinceremo!

Patrizia Pierattini

Un sano centralismo democratico è alla base del PMLI

La Relazione del compagno Segretario generale Giovanni Scuderi, sulle critiche del compagno Au Centone alla linea organizzativa e propagandistica, è chiara, meticolosa e oltremodo giusta.

Quanto esposto da Centone sembra essere l'esorbitare e il palesamento di un malessere che covava oramai da qualche tempo. Premesso che, come ha sottolineato Scuderi, tale comportamento abbia introdotto in qualche misura all'interno del Partito posizioni sbagliate e pessimismo, vorremmo provare a mettere questo caso specifico in contropiede rispetto alla stessa struttura organizzativa del PMLI.

Il nostro Partito è strutturato sul principio del centralismo democratico e sappiamo che nella nostra vita politica è estremamente positivo che convivano costantemente la critica e l'autocritica, ma queste due armi fondamentali per essere efficaci devono essere ben capite e usate costantemente con la giusta metodologia. È dunque un ottimo esempio di scuola la critica avanzata da Centone e la diretta risposta del Segretario generale Giovanni Scuderi.

Tuttavia, quanti sono i compagni che in buona fede rifugono dall'avanzare critiche che intimamente non risolvono? Ora non vorremmo cimentarci in un'insensata lettura delle anime di tutti i compagni, non essendo preti e tantomeno vorremmo diventarlo, però crediamo nella scienza, nell'analisi delle informazioni e anche nella probabilità, forti di una discreta esperienza politica e conoscenza del Partito.

Vorremmo perciò provare a formalizzare diversamente tutta la faccenda: 1) Se il compagno Centone ha deciso di esporsi è perché credeva di aver creato un gruppo di sostenitori tra la sua cerchia. 2) La relazione del compagno Scuderi ha necessariamente troncato sul nascere le critiche di Centone. 3) Se nella cerchia dei plausibili e segreti sostenitori di Centone, l'intervento autorevole del Segretario generale può assopire e chiarire le divergenze, nel resto del Partito è altamente probabile che ci siano ele-

menti sentiti chiamati in causa per le stesse ragioni scritte da Centone, o per altre.

Se è vero che del secondo punto abbiamo prova dell'azione, del punto uno e tre solo un Partito bene organizzato può rendersi conto se al momento attuale esistono contraddizioni che rimangono in sottofondo. Tutto ciò rientra nel livello qualitativo di quello che chiamiamo il centralismo democratico e comprendendo non è cosa da poco, ogni sano marxista-leninista del nostro Partito si presume lo abbia ben assimilato.

Il centralismo democratico è una particolare forma di organizzazione dei processi interni di dialettica politica, molto raffinata ed efficace. Presenta però una sua debolezza qualora si innescano cicli troppo lunghi di *feedback* positivi. In tal caso le criticità tendono a svilupparsi di nascosto e se non si agisce tempestivamente si rischia di ritrovarsi a fronteggiare un pericolo. Accade che la linea del Partito venga rispettata a parole ma la qualità delle informazioni verso il Centro si erode lentamente con il rischio di compromettere la conoscenza oggettiva del reale valore quantitativo di tutte le istanze sottostanti. Nelle fasi intermedie dove si incrociano le indicazioni da e verso il Centro i compagni hanno un ruolo delicatissimo di doppia responsabilità, a questo livello il controllo della qualità del lavoro deve essere assiduo se si vuole intercettare prontamente le contraddizioni interne e migliorare costantemente i meccanismi del centralismo democratico, con il doppio vantaggio di fornire riscontri oggettivi sulla linea al Centro e realizzare costanti stimoli di crescita alla base.

Il fatto che il compagno Au Centone abbia portato le sue critiche direttamente al Centro - così pare dalla lettura - ci lascia immaginare che a livello intermedio qualcosa sia sfuggito al normale controllo e lavoro di tutti i giorni. Non tanto nell'avvenimento specifico ma in un lasso di tempo abbastanza lungo.

La critica e l'autocritica sono fondamentali per reggere in piedi e tenere alta la

qualità organizzativa del Partito, crediamo sia importantissimo che le critiche escano tutte fuori quando si annidano nei compagni e che le risposte siano sempre autorevoli come in questo caso, che le autocritiche siano sincere e quelle indotte in numero sempre esiguo.

Il nostro augurio è che possa aprirsi un ciclo di discussioni costruttive all'interno del Partito per tenere alto il tenore dell'attenzione sulle contraddizioni che in buona fede i compagni tendono a nascondere, che aumenti inoltre il numero di relazioni su scala di Cellula e che nel riportare al Centro queste informazioni, possano migliorare quantità e qualità di analisi.

Facciamo sì che il centralismo democratico giochi il suo ruolo organizzativo e strutturale imprescindibile all'interno del Partito. Siamo sicuramente sulla strada giusta ma non bisogna mai dare per scontato nulla.

Per finire, riteniamo le critiche del compagno Centone molto ingenuie. Tutti vogliamo il socialismo e la rivoluzione, da quanto si legge però non sembrerebbe che nella testa di Centone ci sia un solo accenno di soluzione a come si potrebbe accelerare questo ambito processo. La verità è che non esiste nessuna alternativa politica che si dica comunista in Italia che abbia una reputazione maggiore a quella del PMLI, a meno che non si misuri con le comparate che ogni tanto le reti televisive borghesi lasciano fare a Rizzo, e non crediamo si misuri così.

Il Partito in tutte le lotte di piazza unitarie, condivisibili e giuste è sempre stato in prima linea e non gli si può rimproverare assolutamente nulla, ha sempre ribadito la propria corretta linea di lavoro tra le masse lavoratrici e le masse popolari in lotta, e con i mezzi a disposizione sta raggiungendo in generale i suoi buoni risultati.

In conclusione, invece di criticare la linea del Partito, la Cellula Rivoluzione d'Ottobre ritiene sia sicuramente più giusto lottare per realizzarla

SEGUE IN 9ª ➔

Appoggiamo con determinazione la Relazione di Scuderi

Dopo averla attentamente studiata, appoggiamo con determinazione la Relazione che il compagno Giovanni Scuderi ha presentato alla 2ª Riunione plenaria del 5º Ufficio politico del PMLI.

La prima cosa che vogliamo rilevare è che le critiche che sono state mosse al Partito sono le stesse che comunemente ci vengono fatte da membri di altri partiti e organizzazioni.

A volte, come può accadere anche ad altri militanti o simpatizzanti attivi del PMLI, visto che non siamo dei robot, qualche perplessità su qualche punto della linea del Partito, per tre secondi, ci assale, ma subito dopo i tre secondi

ci ritorna la certezza granitica che il nostro amato Partito, con alla testa il magnifico Segretario generale compagno Giovanni Scuderi, è l'unico vero Partito marxista-leninista presente in Italia e non solo, com'è riconosciuto dal nostro Partito fratello di Panama e dal compagno Quibian Gaytan curatore di Luminoso Futuro. Pur essendoci in America Latina numerose Organizzazioni politiche che si richiamano a Mao.

Se lavoriamo bene sulla base del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, sulla linea del 5º Congresso nazionale, concentrati nella lotta al governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio e sulle indicazioni

concrete della sesta Sessione plenaria del 5º CC, sicuramente un giorno il PMLI sarà riconosciuto come avanguardia del proletariato anche in Italia.

Noi a Civitavecchia continueremo a lavorare serenamente nei Comitati unitari locali, ma senza inciuci con i falsi partiti comunisti e i trotskisti.

Siamo ben consapevoli che la lotta del PMLI è una Lunga Marcia politica e organizzativa che va fatta con passo da montanaro, sicuri che con i Maestri e il PMLI vinceremo!

Risoluzione dell'Organizzazione di Civitavecchia (Roma) del PMLI



DALLA 8ª

o in caso aiutare a migliorarla nella pratica. Confondere la giustezza politica con il miglioramento dei mezzi per lottare e ottenere maggiori risultati sulla via dell'Ottobre, è un

grave errore. Andare a cercare risposte che non esistono in mezzo agli altri partiti, pensiamo sia un errore di valutazione. Aiutare invece il Partito in tutto il suo insieme a innalzare il livello di coscienza è di fondamentale importanza: ripetiamo che probabilmente è su questo punto che debbano

già da subito essere stimolate nuove e attente discussioni interne con grande forza e umiltà, uniti nella lotta, certi che non esista obiettivo più nobile della realizzazione del socialismo.

Risoluzione della Cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma del PMLI

Scuderi ci ha illuminato e dato una lezione di dialettica marxista-leninista

Come sempre, le parole del compagno Segretario generale Giovanni Scuderi per la Relazione alle 2ª Riunione plenaria del 5º Ufficio politico del PMLI (pubblicata su *Il Bolscevico* n. 40) sono illuminanti e importantissime: rispetto al "curioso errore" (non saprei come definirlo altrimenti) del compagno Au Centone, di cui peraltro, dialetticamente, anzi meglio con fine uso della dialettica il Maestro (per me lo è in pieno, applicando con intelligenza le lezioni dei cinque Maestri) Scuderi rileva le contraddizioni e incongruità anche rispetto ad altri suoi scritti anche recenti.

A) La constatazione forte di come gli spaventosi danni (per non dire di morti e feriti) creati a moltissime persone quasi in tutte le regioni italiane, a causa delle insolite precipitazioni delle ultime settimane, con la constatazione forte che i danni sarebbero stati certamente inferiori "se i governi del capitalismo di ieri e di oggi (importante la sottolineatura, contro la falsa e assurda credenza per cui i 5 Stelle sarebbero "anticapitalisti") avessero avuto a cura il territorio" (testo cit., p.2). Né manca il doveroso invito al governo a "risarcire al più presto i danneggiati e a prendere dei provvedimenti efficaci per riassetare il sistema idrogeologico e per combattere il cambiamento climatico" (ibidem).

B) Giustamente il compagno Segretario generale evidenzia come le "osservazioni", che invero sono "critiche" del compagno Centone siano infondate, in quanto non tengono conto né della reale consistenza e del reale orientamento politico delle forze che, sempre secondo Centone, sarebbero comuniste e invece verrebbero a torto escluse dal novero dei comunisti, dove il compagno Scuderi eviden-

zia da un lato come vi sia, e vi sia sempre stata, nel PMLI la massima disponibilità a coinvolgere altre forze nelle comuni lotte imperialiste ma dall'altro (e questa è vera dialettica, compagne e compagni!) come tali forze, non riconoscendo la lezione dei Maestri, si collocano invece, nell'ambito della sinistra borghese e del revisionismo.

Per dirla con una formula straordinariamente incisiva usata dal compagno Segretario: "Non abbiamo proprio idea di dove si trovano dei veri comunisti al di là del PMLI" (ibidem).

C) Ancora: "Il PMLI è oggettivamente autorevole, anche se ancora non è riconosciuto dalle masse" (pag. 4 del citato "Il Bolscevico"). Non lo è, purtroppo perché i media borghesi ignorano colpevolmente ogni iniziativa dello stesso PMLI, perché personaggi come la luxemburghiana Rina Gagliardi de "il manifesto" sputa veleno contro Stalin e contro l'URSS di Stalin a "Otto e mezzo" (e altrove), per fortuna, in quel caso, venendo sbugiardata dal compagno Mino Pasca.

Ancora un uso mirabile della dialettica, da parte del compagno Scuderi nel mostrare la fallacia delle argomentazioni di Centone che non sa far uso della storicità e della storizzazione necessaria per contestualizzare certe affermazioni di Lenin, piuttosto che di Stalin e/o di Mao. Affermazioni, ci ricorda giustamente il Segretario generale, che vanno appunto lette, rilette, esaminate alla luce di successive correzioni di tiro e di rotta, di riletture critiche che i Maestri che, al contrario di Centone, non sono mai stati "dogmatici", hanno sempre offerto, con la capacità di autocritica e con grande umiltà, quell'umiltà che è sintomo di intelligen-

za (da "intelligere", "comprendere" che è più di "capire") ma anche di reale disponibilità verso le masse.

Credo che sia opportuno concludere così: "nelle file

verso le masse e i giovani, l'ottimismo rivoluzionario nel nostro amato Partito", come dice Scuderi.

Il punto è che, se l'UP dedica tempo a questo compagno e alle sue critiche vuol dire che ne vale la pena, respingendo le sue critiche in base al principio "curare la malattia per salvare il paziente", per spingerlo così all'autocritica e riportarlo sulla retta via.

Speriamo che le argomentate e inconfutabili ferme risposte del compagno Scuderi possano risolvere le contraddizioni con questo compagno, certamente è tutta esperienza guadagnata anche dover affrontare situazioni come questa, che ci sono già state (vedi la precedente Riunione plena-

so perché inutile e in grado solo di sottrarre tempo al Centro per dedicarsi ai suoi gravosi e grandiosi compiti politici imprescindibili, considerando le terribili condizioni in cui versano il proletariato, il nostro popolo e tutti i popoli del mondo in quanto vittime dell'imperialismo, specie poi ora che fischiano tremendi venti di terza guerra mondiale imperialista. Come potrebbe poi il Partito in caso di mancata autocritica continuare a considerarlo un simpatizzante attivo con ruoli di Partito? Al limite si potrebbe pensare di non perderlo nell'ambito del fronte unito ma è una cosa diversa dall'essere simpatizzante attivo.

Ti sta dicendo che non sai riconoscere né gli amici né i

Ci stanno i "morti e i dispersi" caduti sotto il fuoco dei nemici, si cerca di ridurre il numero ovviamente, spero quindi che il compagno si autocritichi, può capitare a tutti di "sbandare".

La cosa più importante è però vincerla questa guerra, per il bene della futura umanità, costi quel che costi, la qual cosa è possibile difendendo con le unghie e con i denti i Maestri, la storia, la linea generale, di massa, organizzativa e propagandistica del Partito, la sua compattezza e determinazione proletarie rivoluzionarie e marxiste-leniniste, il suo ottimismo rivoluzionario basato sulle 5 fiducie e quindi la lotta contro il capitalismo e per il socialismo.



Milano, 25 Aprile 2018. Il PMLI, in stretta unità coi manifestanti antifascisti, tiene alte le sue insegne alla manifestazione per il 73° della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo

rivoluzionarie è necessario tracciare una linea di demarcazione fra il giusto e l'errato, fra successo e insufficienza, e, in più, aver chiaro quale dei due è maggiore e quale minore. Per esempio: i successi sono del 30 o del 70 per cento? Non bisogna né sopravvalutare né sottovalutare nei giudizi" (Mao, "Metodi di lavoro dei Comitati del Partito", 13 marzo 1949). Dove il compagno Centone pende, a quanto sembra, verso l'errato. A meno di non impossibili, anzi molto auspicabili, autocritiche.

Eugen Galasso - Firenze

ria dell'UP) e ci saranno in futuro. Se invece il compagno non dovesse autocriticarsi, detto fuori dai denti, è meglio perderlo che trovarlo!

Curare la malattia si ma non si può salvare un "malato terminale" caduto in bocca alla borghesia e al trotskismo che mina l'essenza stessa del PMLI e offende la sua storia, la sua linea generale, di massa, organizzativa e propagandistica. Sarebbe accanimento terapeutico, tanto più danno-

nemici, che dici cose inesatte o sbagliate, pure propagandate male. Si impantana nel liquidazionismo di mensevica memoria, ti accusa di fare poco e pure male, si contraddice rispetto a quello che dice o ha detto lui stesso sul Partito, mah! Sarebbe un peccato perdere un valoroso compagno questo sì, ma va tenuto presente, voi mi insegnate, che la lotta di classe è una guerra vera e propria e non "un pranzo di gala".

Esemplare, come sempre, quindi, il compagno Scuderi nel non concedere un bel nulla alla critiche e nell'invitare il compagno ad autocriticarsi "per essere caduto sotto l'influenza della borghesia".

Viva la critica e l'autocritica!
Viva l'unità del gruppo dirigente del PMLI!

Avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Giordano - Paola (Cosenza)

Ritengo il PMLI molto aperto sul fronte unito

Oggi vi scrivo la mia opinione sulla Riunione e sulla Relazione fatta dal grande compagno Scuderi. In particolare modo vorrei dire la mia sulle osservazioni del compagno Centone e dare un mio parere.

Penso a differenza del compagno Centone che il PMLI sia molto aperto al fronte unito anzi lo cerca il più possibile, e mi trovo d'accordo con le risposte date dal compagno Scuderi.

Penso che il PMLI sia davvero un vero partito comunista e segue gli stessi principi dei Maestri.

Secondo me, però, ne "Il Bolscevico" a volte ci sono attacchi troppo diretti agli altri partiti di sinistra che, a prescindere che siano revisionisti o meno, possono sentirsi offesi. Penso inoltre che il Partito debba modernizzare il mezzo di propaganda e di aggrega-

zione dei militanti, ad esempio creando una gioventù parallela al Partito che usi metodi più adatti alla società attuale

senza però perdere i valori dei Maestri.

Fabrizio - Catania

La Riunione dell'UP mi consente di conoscere e comprendere ancora meglio la linea del PMLI e il suo "funzionamento interno" e di attrezzarmi per la lotta di classe

La Relazione di Scuderi alla 2ª Riunione plenaria del 5º Ufficio politico del PMLI, mi consente di conoscere e comprendere ancora meglio la linea del PMLI e il suo "funzionamento interno" per attrezzarmi al meglio per la lotta di classe.

Nel merito, non ci giro intorno, le critiche o "osservazioni" del simpatizzante attivo Au Centone mosse al PMLI sono irricevibili. Tutte, senza nessuna eccezione, a partire dalla

loro formulazione che prescindono (come se fosse possibile poi) da un qualunque appiglio ad un solo atto concreto del Partito.

Tanto più poi se si considera che il compagno utilizza, malamente, Lenin contro Stalin, per dare forza alle sue critiche, cosa che offende la memoria storica dei Maestri, la loro vita, la loro opera e milioni di comunisti morti in loro nome mettendoli, come da sempre fanno gli anticomuni-

sti, gli uni contro gli altri, colpendo quindi al cuore il marxismo-leninismo-pensiero di Mao ed il PMLI.

Sono un attacco offensivo e gratuito all'essenza stessa del PMLI, racchiusa nelle parole dell'inno "Il Sole Rosso" del Partito le quali esprimono "esattamente l'identità, l'ideologia, la natura proletaria rivoluzionaria, marxista-leninista e antirevisionista, la storia, la missione, la determinazione rivoluzionarie, l'atteggiamen-

OSSERVATORIO ANTICAPITALISTA

Centro di documentazione, d'inchiesta e di lavoro per la lotta di classe, la cultura e la politica

Defensa del Partido Comunista del Perú

VIVA LE RESISTENZE CONCRETI PER IL PARTITO E LA RIVOLUZIONE

Blog: Muzone - Leninista - Maoista

DAZIBAO ROJO

blog marxista-leninista-maoista

Alcuni blog hanno rilanciato la relazione del compagno Giovanni Scuderi alla 2ª Riunione dell'UP del PMLI, riprendendolo da quanto pubblicato dai compagni panamensi nel sito Luminoso Futuro. Tra questi "Osservatorio anticapitalista" curato da Stefano Zecchinelli e, dall'America Latina, "Defensa del Partido Comunista del Perú" e "Dazibao Rojo".

BUTTIAMO GIU' IL GOVERNO NERO FASCISTA E RAZZISTA SALVINI - DI MAIO



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmlt.it - www.pmlt.it

 **il bolscevico**

UN MIGLIAIO DI MANIFESTANTI PER LA SECONDA VOLTA IN PIAZZA CONTRO IL RADDOPPIO DELLA DISCARICA DI RIFIUTI SPECIALI E LA PRIVATIZZAZIONE DI RIMATERIA

No a Piombino "città dei rifiuti"

Solo la mobilitazione popolare può portare alla vittoria questa importante battaglia in difesa della salute della popolazione e per la salvaguardia dell'ambiente

IL SINDACO PD GIULIANI DEVE DIMETTERSI

Sabato 27 ottobre circa mille persone hanno manifestato in piazza Cappelletti a Piombino contro l'ipotesi di ampliamento della discarica di Ischia di Crociano, gestita attualmente dalla partecipata RiMateria che controlla oltre 70 ettari di superficie ora destinate ai rifiuti. Durante il corteo che ha raggiunto il municipio, molti sono stati gli slogan che chiedevano il referendum consultivo ed altrettanti le dimissioni del sindaco PD Giuliani, reo di favorire l'installazione di numerosi siti di gestione di rifiuti pericolosi e speciali a Piombino.

Un altro punto che vede l'opposizione della popolazione, organizzata per la seconda volta in manifestazione dal Comitato Salute Pubblica Piombino e Val di Cornia, è la volontà di vendere a privati la maggioranza di RiMateria stessa, SpA partecipata che fin dalla fine degli anni '90 ha agito nel piombinese gestendo rifiuti sotto la sigla di TAP, la cui composizione societaria

adesso è ASIU SpA in Liquidazione (57,75%), Lucchini SpA ora in amministrazione straordinaria (12,25%), Unirecuperi Srl (30,00%).

In piazza infatti, assieme a tanti studenti, c'erano persone di ogni età che hanno chiesto a gran voce di bloccare il progetto di ampliamento della discarica; ai sindaci della val di Cornia e di Castagneto il comitato chiede anche di sospendere la vendita delle quote di RiMateria ai privati e di dare contestualmente il via ai carteggi per conoscere la composizione dei materiali presenti in discarica che ad oggi risulta praticamente sconosciuta.

Tra gli interventi, il sindaco di Suvereto Giuliano Parodi (lista civica) ha annunciato che questa volta dirà "No" alla vendita ai privati delle quote di RiMateria: "Tutto nasce dal debito ASIU; si vuole allargare la discarica per recuperare i soldi perduti. Ma i vertici ASIU dell'epoca, ci devono spiegare come è possibile che si sia

creato un buco di decine di milioni, un debito che oggi pesa come un macigno".

A testimoniare che la via elettorale e tutta interna alle istituzioni borghesi è fallimentare e senza sbocco è la risposta del sindaco di Piombino Massimo Giuliani, che rispondendo come si usa adesso, tramite Facebook sostiene che: "Un Sindaco ci accusa (...) ma nemmeno noi eravamo stati avvertiti nella decina (e passa) di occasioni in cui nelle assemblee dei soci (di RiMateria, ndr) votava in un modo e subito dopo andava a dire che non era d'accordo, lasciando intendere evidentemente alla gente di aver votato in modo contrario. Comportamento irrispettoso nei confronti dei soci e dell'azienda di cui è proprietario oltre che nei confronti di colleghi."

RiMateria aggrava la già catastrofica situazione ambientale di Piombino

Il ministero dell'ambiente approvò già nel maggio 2014 il progetto di messa in sicurezza permanente della porzione di area su cui dovrebbe sorgere l'ampliamento della discarica per rifiuti speciali di Ischia di Crociano, chiarendo l'obbligo di realizzarli entro quattro mesi. Da allora però niente è successo, fino a pochi giorni fa quando il sindaco ha affermato di voler vendere ai privati anche una seconda tranche di azioni RiMateria.

La cosiddetta "LI53", area demaniale inquinata contraddistinta dalla Regione con questo codice, è un'area urbana e in parte di prossimità di circa 16 ettari dove giacciono residui della lavorazione siderurgica di diverso genere, stoccati in modo incontrollato come riportato - e quindi accertato - nell'accordo di programma per la riqualificazione di Piombino firmato nell'aprile 2014 che ha per oggetto l'insieme degli interventi necessari per isolare in modo definitivo le fonti inquinanti che garantirebbe così un maggiore livello di sicurezza per le persone e per l'ambiente. Ad oggi anch'esso rimane completamente inattuato.

RiMateria però il 20 marzo 2017 ha rielaborato il progetto precedentemente approvato e le sue varianti e, dopo averlo di nuovo rivisto il 2 maggio dello stesso anno, è oggi in possesso di un progetto di messa in sicurezza che deve attuare osservando 17 prescrizioni, passando al vaglio di autorizzazioni regionali e comunali che non sembrano proprio essere un problema.

Solo nel giugno 2018 però l'azienda esce definitivamente allo scoperto avviando la richiesta per un ulteriore ampliamento della discarica la quale, rimanendo comunque il centro nevralgico dei nuovi



propositi, gode di buona compagnia in materia di gestione rifiuti: nei fatti si sta aprendo uno scenario terrificante per le popolazioni locali dove il business dei rifiuti comporterà l'installazione di altri centri di lavorazione e stoccaggio di rifiuti speciali che saranno importati da tutta Italia senza alcun vantaggio per il territorio di Piombino.

La posizione dei comitati ambientali

"Non c'è solo RiMateria nei piani dei nostri amministratori ma un progetto molto più ampio, per trasformare Piombino in un centro nazionale di gestione dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi. Un progetto al quale ci opporremo con tutti gli strumenti a nostra disposizione." Inizia così il comunicato di denuncia del Comitato Salute Pubblica Piombino Val di Cornia, promotore delle due giornate di mobilitazione.

Sostanzialmente si contesta al PD locale e al sindaco di non aver né informato il consiglio comunale, né di aver approfondito l'impatto ambientale sull'ampliamento della discarica e sulla situazione da vera e propria bomba ecologica che si verrà a creare sul territorio se andrà avanti il piano di forte industrializzazione nel settore della lavorazione e stoccaggio dei rifiuti speciali.

Un allarme importante e ben supportato dai fatti e dagli intenti che il PD adesso non nasconde più, rilanciando anche in risposta alle adesioni alla manifestazione, piena fiducia in RiMateria e nel piano rifiuti che il partito di Renzi definisce addirittura "la soluzione" per Piombino e per tutti i comuni della Val di Cornia.

Nei fatti, dopo il sì a un impianto per lo smantellamento delle navi militari al porto, sono arrivate le autorizzazioni per un nuovo impianto - l'unico in Europa - di trasformazione di rifiuti ad alto contenuto organico in carbone; alla CREO, l'azienda interessata, è stato addirittura assegnato un terreno "vergine" all'ingresso di Piombino.

Insomma, accettato l'aumento fino a 2 milioni e 850 mila metri cubi di nuovi rifiuti da conferire in discarica (il che sarebbe stato sufficiente a scatenare l'allarme), l'am-

ministrazione non si è dichiarata contraria a far installare all'ingresso di Piombino un impianto per il riciclo a freddo dei pneumatici; come se non bastasse, è stata anche autorizzata una ulteriore sperimentazione di un nuovo tipo d'impianto che a Montegemoli intende riciclare pneumatici mediante una sorta di grande forno a microonde.

È indicativo infatti che lo scambio ferroviario di Fiorentina, frazione poco fuori della città di Piombino, dove esiste già una discarica, sia al centro di un progetto di potenziamento per lo scambio merci, ed è più che lecito pensare che questa operazione che costerà anche soldi pubblici, sia proprio fatta in funzione dello smistamento di materiali pericolosi, e comunque di rifiuti da trattare e smaltire.

Il comunicato si conclude sostenendo che: "Vi sono dei limiti che un territorio non può oltrepassare, perché questo è il tempo in cui la difesa dell'acqua, dell'aria e della terra vanno messi al primo posto, accanto alla difesa dei lavoratori, dei cittadini e dell'ambiente. Se nel nostro territorio non facciamo scelte che rendano possibile la diversificazione accanto alla siderurgia crederemo il deserto: disoccupazione in altri settori e profitti solo per pochi".

Serve una grande mobilitazione popolare

La posizione del PD e del sindaco di Piombino è quindi chiara e sta tutta in questa volontà di ampliamento industriale altamente rischioso da un punto di vista sanitario ed ambientale, senza che certe scelte strategiche fossero mai state riportate in alcun programma elettorale. La volontà di ripianamento del buco di bilancio lasciato dalla ASIU, società di raccolta e gestione rifiuti sul territorio che controllava fino al 2014 anche Rinaeria (75%) e che aveva partecipazioni per oltre 68.000 euro nella Banca Popolare di Vicenza oggi saltata, già accennato e stimato in circa 50 milioni di euro, non giustifica neanche da un punto di vista meramente economico un ampliamento così smisurato della discarica che conterrà un quantitativo di rifiuti pari alla grandezza della piramide egizia di Cheope, tanto per rendersi conto della

capacità del sito. Secondo gli esperti infatti, sarebbero stati sufficienti ulteriori 500 mila metri cubi aggiuntivi di spazio per migliorare sensibilmente i conti della partecipata.

In questa fase, le opposizioni paiono darsi un gran da fare per risolvere la questione. Sarebbe però molto più corretto dire che questi partiti tentano con tutte le loro forze di cavalcare l'onda della protesta popolare, in un'ottica meramente elettorale in previsione delle prossime amministrative piombinesi del 2019. Il Movimento 5 Stelle, ad esempio, ora chiede che RiMateria rimanga pubblica mentre solo pochi mesi fa ne chiedeva la privatizzazione totale; così come alla Lega di Salvini mai sono stati a cuore i problemi sanitari e dell'ambiente né a Piombino né altrove e tantomeno a livello nazionale, più preoccupati invece assieme a Forza Italia e a tutti gli altri di far crescere i soli profitti degli industriali. Ambiguo è anche l'atteggiamento di Rifondazione e delle altre sigle civiche che paiono accontentarsi del referendum consultivo il cui esito positivo dovrebbe - secondo loro - essere sufficiente a far fare retromarcia al PD e puntare tutto sul fronte elettorale nelle prossime consultazioni amministrative.

Secondo noi, per tutto quanto sopra esposto, il sindaco Giuliani deve dimettersi immediatamente; tuttavia non basta un referendum, per giunta consultivo, per vincere questa importante battaglia in difesa della salute della popolazione e per la salvaguardia dell'ambiente.

Solo la mobilitazione popolare può chiudere la partita contro il tentativo, adesso venuto allo scoperto, di fare di Piombino una vera e propria città dei rifiuti. La popolazione deve fermare questo pericoloso progetto, chiedere l'immediata bonifica degli ex siti siderurgici unitamente a un nuovo sviluppo industriale coniugando salute e lavoro, che potrebbe essere in parte anche quello della differenziazione dei rifiuti inerti come carta, plastica, vetro o verde, ma non di certo rifiuti speciali o pericolosi proprio perché la stessa natura di questi ultimi e la prossimità urbana porterebbe rischi incalcolabili ad una intera città ed al territorio circostante.



NOVEMBRE

22 OTTOBRE - **22** NOVEMBRE - Cobas Poste, Cub Poste, S.I. Cobas Poste, Slg-Cub Poste - Sciopero delle prestazioni straordinarie dei lavoratori di Poste Italiane SpA

13 **17** **20** - Osr, Usb lavoro privato, Rsu, Cub, Flia, Faisa-Cisal - Sciopero del personale del Trasporto pubblico locale con modalità territoriali contro la riduzione del servizio e la probabile privatizzazione

15 - Slc, Cgl, Fislet-Cisl, Uilcom-Uil e Ugl Telecomunicazioni - Sciopero dei lavoratori Ericsson contro la disdetta di tutti i contratti aziendali dal 1974 ad oggi.

16 **17** - UDU, Rete degli studenti medi - Manifestazioni di piazza per protestare contro la situazione dell'edilizia scolastica, l'abbandono scolastico, il sistema dell'alternanza scuola lavoro e contro i tagli di 29 milioni a scuola e università contenuti nel decreto fiscale

19 - Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltrasporti-Uil - Sciopero del personale ex-lsu e dipendenti ditte appalti pulizie e decoro scuole per il rispetto degli accordi salariali e la tutela dei diritti dei lavoratori

Dal **20** al **23** - Unione Camere Penali Italiane - Astensione dalle udienze e ogni attività giudiziaria degli Avvocati, contro l'abolizione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado, con iniziative territoriali. Il 23 manifestazione nazionale a Roma

23 - Usb lavoro privato - Ferroviario - Sciopero del personale società Gruppo FSI

23 - Aaroi-Emac (anaao-Assomed, Cimo, Aaroi-Emec, Fp-Cgil Medici e Dirigenti Ssn, Fvm, Fassid (Aipac, Aupi, Sime-Sinafo, Snr), Cisl-Medici, Fesmed, Anpo-Ascoti-Fials-Medici, Coordinamento Nazionale delle Aree Contrattuali medica e Veterinaria Fpl Uil) - Sciopero del personale della Dirigenza medica, veterinaria, sanitaria, professionale, tecnica ed amministrativa del Servizio Sanitario Nazionale, Irccs, Izs, Arpa, Aziende ed Enti del SSN, Strutture in Convenzione per il finanziamento adeguato del Fondo sanitario nazionale, assunzioni e il contratto subito.

24 - Non una di meno - Manifestazione nazionale a Roma contro la violenza maschile e di genere sulle donne. Il 25 assemblea nazionale a Roma di Non una di meno



GRAZIE DI CUORE COMPAGNI PANAMENSI

Il PC(ML) Panama, Luminoso Futuro e Amigos del PMLI-Panama pubblicano

con risalto la Relazione di Scuderi all'Ufficio politico del PMLI

Il PC(ML) Panama ha pubblicato sotto forma di opuscolo e in lingua castigliana la Relazione del Segretario generale del PMLI alla 2ª Riunione plenaria del 5° Ufficio politico del PMLI dal titolo "Continuiamo ad applicare la linea organizzativa e propagandistica per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso", svoltasi il 3 novembre 2018.

La relazione è stata postata



anche sul sito Luminoso Futuro, mentre il compagno Quibian Gaytan ha condiviso il link sul blog Amigos del PMLI-Panama commentandolo con le seguenti parole: "La sana vita in seno al PMLI è assicurata dal rispetto e dall'applicazione permanente del principio della critica e dell'autocritica, al suo interno come davanti alle masse lavoratrici e popolari".

Volantinaggio contro il governo, il fascismo e il razzismo a Fucecchio (Firenze)

IL PMLI È L'UNICO PARTITO CHE DENUNCIA APERTAMENTE IL GOVERNO NERO SALVINI-DI MAIO

Molti i giovani che con interesse prendevano i volantini del Partito

Redazione di Fucecchio

Sabato 10 novembre la Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI ha organizzato un volantinaggio nei pressi del circolo Arci "G. Pacchi". Nella zona erano installate le bancarelle del mercato che ogni anno si svolge nei giorni in cui arriva nella cittadina la Fiera annuale.

Sono state diffuse centinaia di copie del volantino con la posizione del Partito sul governo Salvini-Di Maio. Il PMLI è l'unico partito che denuncia apertamente il nuovo esecutivo insediato dopo il voto



Fucecchio (Firenze), 10 novembre 2018. La diffusione del documento del PMLI contro il governo nero Salvini-Di Maio alla fiera annuale. Sulla destra Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del Partito (foto Il Bolscevico)

ATTACCHINAGGI DEL PMLI A FIRENZE



Novembre 2018. Le compagne e i compagni di Firenze del nostro Partito stanno provvedendo ad affiggere in alcune scuole superiori di Firenze e di Scandicci e presso le mense universitarie le locandine contro il governo nero razzista e fascista Salvini-Di Maio e quelle "Leggete 'Il Bolscevico'" (foto Il Bolscevico)

del 4 marzo scorso bollandolo come fascista e razzista.

Almeno per quanto riguarda Fucecchio e il comprensorio le critiche degli altri partiti si limitano a condannare solo alcuni aspetti, come le marce indietro da precedenti posizioni ambientaliste del M5S, gli atti più esplicitamente razzisti di Salvini, la politica economica giudicata troppo poco in linea con l'austerità.

Sono stati diffusi anche dei volantini che raffigurava-

no un fascio littorio cerchiato dal segnale di divieto con una grande scritta che invitava a "fermare il razzismo e il fascismo".

Nonostante la propaganda nera cerchi di fare proseliti soprattutto tra i più giovani, abbiamo constatato con piacere come molti dei ragazzi che affollavano la zona chiedevano e prendevano con piacere entrambi i volantini diffusi dai compagni della Cellula "Vincenzo Falzarano".

Viva il 50° Anniversario de "Il Bolscevico"

È con vivo piacere che vi scrivo pensando al 50° Anniversario della prima uscita del nostro amato giornale "Il Bolscevico" (che cadrà il 15 dicembre 2019, ndr).

In Italia c'è (e si sente) il fortissimo bisogno di un giornale autenticamente proletario come questo. "Il Bolscevico" infatti, legando il particolare al generale, mette in pratica i principi marxisti-leninisti e aiuta a smascherare i nemici del popolo ovunque nella società si annidino. Oggi, nel nostro paese "Il Bolscevico" è l'unico giornale (ora telematico) che osa arrivare là dove gli altri giornali borghesi nemmeno pensano che sia possibile.

"Il Bolscevico", insomma, dice le cose come stanno perché è armato del marxismo-leninismo-pensiero di Mao che gli dà



Il manifesto che invita a collaborare con Il Bolscevico portato alla manifestazione antirazzista Scandicci (Firenze) il 27 ottobre 2018 (foto Il Bolscevico)

quella visione materialista indispensabile per chiunque voglia combattere i nemici di classe. Un encomio a parte spetta alla rubrica

delle lettere: qui vengono pubblicate (veramente) tutte le lettere che giungono in redazione (con la sola esclusione di missive con

contenuti fascisti) e, questo, è un grande servizio che il giornale rende ai lettori e a tutto il popolo italiano. Inoltre, è solo attraverso il giornale che si viene a conoscenza di tutte le belle iniziative del PMLI con in testa la seguitissima "Commemorazione di Mao" che si tiene (e alla quale prima o poi parteciperò), ogni settembre a Firenze.

Per concludere voglio dire che è solo grazie agli sforzi (e all'abnegazione) della Redazione centrale e della sua Direzione se noi tutti, lettori de "Il Bolscevico", possiamo avere un'informazione veramente libera da tutte le pastoie che il capitalismo (vuoi direttamente o indirettamente), ci inculca attraverso i suoi giornali, telegiornali e mass-media vari.

Ancora complimenti. Massimiliano - L'Aquila

RILANCIO DEGLI AMIGOS DEL PMLI-PANAMA

Quibian Gaytan
8 novembre alle ore 08:48

CONOCIMIENTO AL COMPAÑERO ERNE GUIDI.

Compañero Erne Guidi, entonces joven propagandista del Partido Comunista Leninista Italiano, en Roma, con ocasión de difundir copias del EL LCHEVIQUE n° 38 de 1990 centrado sobre la liquidación del Partido comunista de Italia y sobre la necesidad del PMLI para el socialismo, con motivo de la apertura de la Conferencia Programática PCI en preparación de disolución. Este año, por su abnegada, firme e ineludible espíritu comunista-Leninista-Pensamiento Mao, el compañero Guidi ha tenido el honor de ser orador a nombre del CC del PMLI en la conmemoración de



La rivista internazionale marxista-leninista-maoista pubblica tutto il video del PMLI su Marx postato su Youtube

LA VOIE MAOÏSTE - LA VIA MAOISTA
MAOIST ROAD

International Marxist-Leninist-Maoist review



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail ilbolscevico@pml.i.it sito Internet http://www.pml.i.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 14/11/2018
ore 16,00

Terrificante situazione della Sanità in Campania**PAZIENTE COPERTA DA INSETTI
AL S. GIOVANNI BOSCO DI NAPOLI****LE RESPONSABILITÀ POLITICHE SONO DEL GOVERNATORE-COMMISSARIO DE LUCA
CHE SI DEVE DIMETTERE IMMEDIATAMENTE****Redazione di Napoli**

“Una scena orribile, bruttissima. Una persona ridotta in quel modo, ma come si fa? Allora ho detto: bisogna fare qualcosa, dobbiamo pubblicare questo video. Ci dobbiamo muovere”. È questo l'agghiacciante commento di Lucia Bonaurio, che il 10 novembre si trovava presso il reparto di medicina dell'ospedale San Giovanni Bosco a due passi dalla centralissima piazza Carlo III a Napoli. Lucia postava coraggiosamente un video sul suo profilo Facebook di una settantunenne paziente cingalese ricoperta dalle formiche nel suo letto proprio al nosocomio San Giovanni Bosco, nella corsia accanto a quella della madre. In poche ore saliva l'indignazione scandita da ben 200 mila visualizzazioni e decine di commenti.

Formiche e tafani avevano letteralmente invaso stanza e letto dell'anziana, in una situazione igienica da rabbrivire. Francesco Onzo, ricoverato nello stesso reparto, conferma: “il paziente di fronte a me si è svegliato con le formiche sul comodino. Ha pulito da solo e non ha detto nulla. In questi giorni ci hanno tormentato anche le zanzare”. D'altronde, già nel giugno 2017, sempre nello stesso ospedale, era balzata agli onori della cronaca una vicenda analoga: una donna, ricoverata nel reparto di medicina generale era stata immortalata in un letto sporco e infestato da formiche. La denuncia ha avuto un eco particolare anche grazie al consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli (Verdi) che però alza solo polveroni senza mai chiedere le dimissioni

della giunta antipopolare regionale.

Una volta scoppiato il caso il governatore della Campania e Commissario regionale alla Sanità, Vincenzo De Luca (PD), non ha fatto altro che cautelarsi sospendendo medici e infermieri coinvolti nel caso: “la Direzione Generale per la Tutela della Salute della Regione Campania - si legge in una nota - sulla vicenda della presenza di formiche nel letto di una paziente ricoverata presso il Presidio Ospedaliero San Giovanni Bosco, dopo aver disposto immediatamente l'intervento del Servizio Ispettivo Regionale, ha segnalato al Direttore Generale dell'Asl Napoli 1 di promuovere il provvedimento della sospensione cautelare dal servizio a carico del personale medico e infermieristico che si sia reso responsabili



Un particolare della donna intubata e ricoverata in ospedale coperta dalle formiche

di omessa sorveglianza o di imperizia nelle operazioni di assistenza della paziente. La stessa direzione ha anche disposto che ogni sviluppo della vicenda, seguita con la massima attenzione della Presidenza, sia tempestivamente comunicato alla struttura re-

gionale”.

Non contento, De Luca trovava la solita faccia di bronzo per dichiarare ipocritamente che “per le aree di inefficienza, di sciatteria - o peggio - ancora presenti, si procederà con rigore assoluto. Vi sono situazioni anomale frut-

to di decenni di disorganizzazione e di mancato governo della nostra sanità. Basti pensare che solo all'Asl Napoli 1 sono pendenti 160 provvedimenti disciplinari. Ci si fermerà solo quando tutto il lavoro di riorganizzazione e di messa a regime del sistema sarà completata. Ci vuole coraggio e una determinazione ferrea, come sanno tutti quelli che conoscono la realtà di cui parliamo”.

A poco più di un anno dalla scadenza del suo mandato non sembra che questa gridata “determinazione” abbia prodotto qualche minimo risultato; anzi la sanità campana si colloca senza ombra di dubbio in una posizione tra le ultime in Italia da qualsiasi angolo la si vuole vedere, soprattutto per mancanza di igiene, posti letto e strutture adeguate.

Appalti pilotati per circa 7,5 milioni di euro in provincia di Cosenza**Arrestato sindaco di Fuscaldo per corruzione e tentata concussione****Arrestate 14 persone per “un collaudato sistema corruttivo e di collusioni nella gestione della cosa pubblica”**

Lunedì 5 novembre all'alba è scattata l'operazione “Merlino” della Procura della Repubblica di Paola (Cosenza), guidata dal procuratore Pierpaolo Bruni e dai sostituti Antonio Lepre e Teresa Grieco. Gli inquirenti hanno arrestato 14 persone su 20 indagate per reati quali corruzione, tentata concussione, induzione indebita, peculato, falso ideologico, turbativa di gare pubbliche e dei procedimenti di scelta dei contraenti della pubblica amministrazione. Al centro dell'inchiesta il giro d'affari, circa 7,5 milioni di euro, ruotanti intorno ad appalti pilotati principalmente nella città di Fuscaldo e nel capoluogo Cosenza.

Imprese private, con la complicità degli arrestati ben ricompensati, facevano il bello e il cattivo tempo a Fuscaldo nell'ambito della gestione dei rifiuti, per il rifacimento (peraltro

sbagliato) del lungomare eroso dal mare, nella gestione dell'impianto di depurazione, nella manutenzione dell'impianto stradale, mentre a Cosenza hanno gestito il rifacimento del sagrato della Chiesa di San Domenico e l'efficientamento del sistema energetico del Teatro Rendano.

La figura chiave dell'inchiesta è Michele Fernandez, funzionario pubblico del comune di Cosenza a tempo pieno e part-time di quello di Fuscaldo, in quanto anello di collegamento fra le imprese Edil Perri e E-log (interdette dai rapporti con le amministrazioni) e i politici borghesi, i quali, in cambio di “regalini” quali “incarichi professionali, assunzioni di lavoratori ed utilizzo gratuito di struttura alberghiera” hanno concesso al cartello di aziende incriminate (fra le quali la Imec spa

che gestisce il depuratore di Fuscaldo) persino di spostare funzionari pubblici a proprio piacimento per gestire meglio gli “affari”, attraverso appalti truccati e affidamenti diretti alle medesime, in barba alle leggi vigenti e sulle spalle della popolazione.

Fra gli arrestati il sindaco di Fuscaldo, Gianfranco Ramundo (lista civica, oggi area “centro-sinistra”), il suo vice Paolo Cavaliere, il suo assessore comunale Ercole Fuscaldo, l'imprenditore rendese Gianfranco Mirabelli, il già citato Michele Fernandez, gli imprenditori e liberi professionisti Sergio Gioia, Salvatore Fidotti, Robertino Perri, Mas-

similiano De Santo, Luigi De Simone, Francesco e Antonietta Caputo, Giovanni Risuleo, Salvatore Montanino.

Al centro del “sistema Fuscaldo” il sindaco e consigliere provinciale Gianfranco Ramundo, vecchio arnese trasformista della politica calabrese, oggi a “sinistra”, sostenuto dal filomafioso governatore regionale del Pd Mario “palla-palla” Oliverio e dal suo consigliere regionale Orlandino Greco (ex sindaco di Castrolibero in odor di 'ndrangheta), leader de “L'Italia del Meridione”, cresciuto a pane e Msi-An prima e “centro-sinistra” poi.

Politicamente responsabile

delle vicende, vista la sua vicinanza a Fernandez, è anche l'attuale sindaco di Cosenza Mario Occhiuto di Forza Italia, in lotta per la candidatura a governatore per il “centro-destra” alle regionali del prossimo autunno in alternativa (si fa per dire) ad Oliverio, con altri schifosi personaggi del suo partito e coalizione da Tajani a Cannizzaro, al sindaco di Catanzaro Abramo (neoeletto in “secondo grado” presidente della provincia), fino ai noti fascistissimi e mafiosissimi uomini del ducetto Salvini (fra i quali il carcerato ex governatore Scopelliti), determinati a contendere la leadership della coalizione regionale da de-

stra al partito del delinquente di Arcore.

Per l'ennesima volta in Calabria, come da sempre denunciato dal PMLI e da “Il Bolscevico” non si capisce più dove inizia lo Stato borghese e finisce la 'ndrangheta (e viceversa). Lo dicono gli stessi magistrati in una nota stampa sulla vicenda parlando di “un collaudato sistema corruttivo e di collusioni nella gestione della cosa pubblica” e “della commistione fra gli interessi pubblici e gli interessi privati che ha determinato la creazione di una vera e propria ‘confusione fra ruoli’ tra il pubblico ufficiale, l'imprenditore e viceversa”.

La Lega della Campania si giustifica: “si era avvicinato a noi da poco”**ARRESTATO ESPONENTE LEGHISTA PER
DETENZIONE E SPACCIO DI STUPEFACENTI****Redazione di Napoli**

Era già successo un anno prima per il consigliere leghista di Trento, Maurizio Agostini, trovato con 330 grammi di cocaina nell'auto. Ora è toccato a Bartolomeo Falco, 53 anni, ex consigliere comunale di Comiziano, recentemente avvicinato alla Lega e in predicato per assumere un incarico di coordinamento nei ranghi locali del Carroccio, a finire arrestato per un maxiblitte antidroga. Falco, accusato di detenzione ai fini di spaccio di ingenti quantità di cocaina, è finito in manette nell'ambito dell'operazione “White stone” contro il

traffico di sostanze stupefacenti tra le province di Napoli e Caserta.

Il nome di Falco era stato sottovalutato all'inizio dagli organi di informazione del regime neofascista, atteso che già da tempo lo stesso era indicato come referente del partito di Salvini nell'area nolana. Un fatto gravissimo che addirittura vedeva la sezione della Campania della Lega fascista e razzista fare un comunicato il 17 ottobre con il quale prendeva le distanze da Falco: “Non risulta avere alcuna nomina dal partito. L'ex consigliere comunale, ed esponente dell'Udc per lungo

corso, si era da pochi mesi avvicinato alla Lega di Salvini. All'epoca dei fatti incensurato, era stato individuato dalla segreteria provinciale e annunciato a mezzo stampa come possibile referente sul territorio, ma mai alcuna nomina gli è stata affidata. La Lega era e resterà sempre dalla parte della legalità. Il Coordinamento regionale si riserva di adire le vie legali contro chiunque strumentalizzi questa vicenda per fini politici e con l'intento di screditare l'ottimo lavoro svolto in questi anni in Campania”.

Dalla “smentita” emergeva il chiaro contatto di Falco

con la Lega e addirittura la possibilità di diventare referente nel territorio di Nola, in provincia di Napoli, da parte della segreteria provinciale del partito del ducetto ministro dell'Interno. Troppo facile prendere le distanze, e con ritardo, nonostante poi si ammetteva un interessamento dei fascisti e razzisti in camicia verde dell'ex UDC Falco, addirittura per un posto come dirigente nell'area nolana; il che dà la misura di quale sia la “selezione” che fa la Lega in Campania dei suoi dirigenti, pescandoli direttamente dalle fogne degli spacciatori di professione.

RICHIEDETE

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it

PMLI

via A. del Pollaiuolo, 172/a -
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164



Corrispondenze Operaie

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

Le mie riflessioni sul Congresso provinciale Filctem di Firenze

Sullo schermo dietro alla Presidenza è passata più volte la foto di una manifestazione dove spiccavano cartelli e bandiere del PMLI

Venerdì 12 ottobre si è svolto il Congresso provinciale della Filctem-Cgil presso la Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia in Firenze.

Davanti a circa 90 delegate e delegati del settore chimico, tessile, energia e manifatturiero e alla presenza di Paola Galvani, Segretaria della Camera del Lavoro fiorentina, e di Emilio Miceli, Segretario nazionale Filctem, i lavori sono iniziati con gli adempimenti di rito (nomina delle Commissioni elettorale, verifica poteri e politica) e si è poi passati alla relazione introduttiva del Segretario provinciale Filctem uscente, Bernardo Marasco.

Egli nel corso della relazione ha criticato l'azione dell'attuale governo affermando che la manovra economica ha un taglio che non redistribuisce in modo equo le risorse e che a supporto di tale manovra mancano le coperture finanziarie. Ha inoltre detto che sarebbe auspicabile che il governo si impegnasse nella individuazione di un "reddito di continuità che crei lavoro" piuttosto che di un "reddito di cittadinanza". A tale critica non ha fatto seguire in modo chiaro e netto le azioni che il sindacato dovrebbe intraprendere, evidenziando così il fatto

che la CGIL è più disposta alla concertazione piuttosto che al conflitto.

Sulla questione congressuale e interna alla CGIL ha detto che la battaglia politica deve essere sui contenuti e che ci deve essere il rispetto delle regole comuni, evidenziando così fortemente il fatto che la discussione congressuale si è oramai indirizzata principalmente sulla lotta interna alla maggioranza per decidere chi sarà il nuovo Segretario generale della CGIL tutta.

Dopo si è passati ai saluti degli ospiti (CISL e UIL) e quindi agli interventi.

Essendo stato inserito nella Commissione politica (che ha il compito di redigere il documento politico) sono intervenuto tra i primi. Nell'intervento ho relazionato sull'esperienza fatta nei Congressi di fabbrica nei quali molti lavoratori hanno chiesto che la CGIL si impegni di più per tutelare gli interessi e le rivendicazioni delle lavoratrici e dei lavoratori. Ho poi continuato denunciando l'operato del governo Salvini-Di Maio sulle questioni dell'immigrazione e della manovra finanziaria esortando il sindacato a non esitare nel promuovere una forte e com-

battiva mobilitazione. L'intervento è stato applaudito e, dalla platea, è partito un convinto "Bravo!".

Essendo, come detto, impegnato nei lavori della Commissione politica non ho potuto seguire interamente il dibattito, ma ci tengo a sottolineare l'intervento del compagno delegato col quale abbiamo sostenuto il documento congressuale numero 2. Egli, nel proprio intervento, ha ribadito il fatto che nel documento numero 1 è mancata un'autocritica su quanto fatto e non fatto negli anni precedenti. Ha poi esortato il sindacato a organizzare meglio i Congressi di base visto che alcune assemblee sono andate pressoché deserte e ha poi concluso, rivolgendosi alla platea dei delegati: "Impegnatevi affinché nelle riunioni sindacali abbiate sempre a dire la vostra opinione!". Consiglio, questo, oltremodo giusto e corretto in quanto molto spesso la maggior parte degli interventi è monopolizzata dai funzionari e dai dirigenti sindacali.

Pur avendo potuto partecipare solo in parte alle conclusioni sono riuscito comunque a cogliere dalle parole del Segretario nazionale Miceli i suoi intendimenti riguardo al futuro

della CGIL.

Infatti, pur affermando che la manovra economica non crea lavoro ma sussidi e che non si può essere alleati di chi ci vuole massacrare, ha poi detto che la CGIL ha il dovere di valutare ogni manovra finanziaria, da qualunque governo essa venga varata, e che questa è una manovra che parla alle persone e ciò non può essere sottovalutato.

Si è passati alle votazioni sul documento politico che è stato approvato a maggioranza con due voti contrari; sui componenti il nuovo Direttivo provinciale nel quale sono stato rieletto e sull'elezione del nuovo Segretario provinciale Filctem che, a maggioranza, è risultato essere l'unico candidato proposto ovvero Luca Barbetti già Segretario regionale della stessa categoria dal 2010 al 2014.

In conclusione mi sento di dire che ho vissuto un'altra esperienza importante anche se il lavoro nella Commissione politica (era per me la prima volta) pur rivestendo importanza e rilevanza non mi ha coinvolto convintamente. Avrei sinceramente preferito assistere al dibattito congressuale.

Ultima e importante nota:



Andrea Bartoli, con la bandiera del PMLI, durante la manifestazione del 1° Maggio 2018 a Barberino del Mugello (Firenze)

dietro alla Presidenza del Congresso era allestito uno schermo dove passavano foto di manifestazioni e riunioni sindacali e, con piacere, ho notato che è passata più volte una foto di una manifestazione svoltasi a Firenze

dove spiccavano alti i cartelli e le bandiere del nostro amato Partito. E allora... W la classe operaia! W il PMLI! Coi Maestri vinceremo!

Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Come Stalin affrontava le contraddizioni nel Partito bolscevico

Lo straordinario testo del Maestro Stalin, dal significativo titolo "Ancora sulla deviazione socialdemocratica nel partito" (discorso del 7 dicembre 1926 alla settima sessione plenaria del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista - segnalò che la denominazione "comunista" aveva soppiantato ormai dappertutto quella di "socialdemocratica" - inutile ricordare che la scissione di Livorno del PCI è del 1921), ci fa capire nella prassi come il materialismo storico applicato dai Maestri (Marx, Engels, Lenin, Stalin appunto e Mao), sia veramente la maniera migliore e più completa per comprendere la storia e la politica. Con questo testo, compreso nel nono volume delle Opere complete di Stalin, edizioni Rinascita, ma ora disponibile nel n. 35 de "Il Bolscevico", c'è l'inveramento di quanto già pienamente insito nei testi dei Maestri precedenti, abbiamo un altro importantissimo puzzle di quei testi che un marxista-leninista deve necessariamente studiare.

Impossibile, per motivi di spazio, citarlo tutto; devo dunque limitarmi ad alcuni passi particolarmente significativi: "Si può dire senza tema di esagerare che la storia del nostro partito è la storia delle contraddizioni all'interno di questo partito, la storia del superamento di queste contraddizioni e del graduale consolidamento del nostro

partito attraverso questo superamento" (testo citato, p.8). Impossibile non individuare già in questo testo, senza voler fare dello schematico, lo schema dialettico, che Marx ed Engels, rovesciando il pensiero di Hegel, "rimettono in piedi" (è una loro espressione) dopo che era stato "posto sulla testa". In altri termini, se Hegel parlava di mere idee, relative allo "spirito" (arte, religione, filosofia astratta, diritto, (...), peraltro finendo col giustificare l'esistente, ossia l'autocrazia prussiana, con i Maestri la dialettica viene finalmente applicata alle questioni della vita: vita politica, sociale, economica, di quella "storia che è storia della lotta di classe" (ancora Marx ed Engels).

Esaminando la proposizione citata di Stalin, troviamo la tesi ("storia delle contraddizioni nel partito"), l'antitesi ("storia del superamento di queste contraddizioni") e la sintesi ("graduato consolidamento del nostro partito attraverso questo superamento"). E qui anche la conseguenza: "Non si tratta di smania di attaccar briga (Stalin si riferisce, con fine ironia, al pregiudizio per cui i russi tenderebbero ad attaccar briga)... Si può e si deve accettare ogni genere di accordo con coloro che, all'interno del partito, la pensano in modo diverso su questioni di politica corrente, su questioni di carattere puramente pratico. Se però queste questioni sono connesse a divergenze di principio, nessun accordo e nessuna linea 'intermedia' possono mettere a posto le

cose... La linea 'intermedia' nelle questioni di principio è la linea che porta alla confusione delle idee e all'attenuazione delle divergenze, la linea che porta alla degenerazione ideologica del partito, alla morte ideologica del partito" (ibidem). Ecco il nocciolo della questione: è la sintesi, non il compromesso o la "mediazione" (via "intermedia", appunto) la soluzione.

Stalin prosegue riferendosi alla storia del Partito Comunista Bolscevico, nato dalla dialettica tra bolscevichi e menšcevichi, ma noi potremmo riferirci ad esempi più recenti, dall'ipotesi (parzialmente attuata, in realtà) di "compromesso storico" (i famosi articoli di Berlinguer del 1973 in seguito al terribile golpe fascista di Augusto Pinochet, che rovesciò il governo di una coalizione di sinistra di Salvador Allende), da parte del PCI fondato da Palmiro Togliatti, revisionista fin dalla nascita.

Come rilevato opportunamente nell'occhietto che presenta il testo di Stalin, è importantissimo il richiamo del compagno Segretario generale, Giovanni Scuderi, nel n. 34 di quest'anno de "Il Bolscevico", dal titolo "La linea del PMLI sul centralismo democratico": senza centralismo democratico e senza Comitato centrale, un partito comunista è destinato allo sfaldamento, come saggiamente ci ricorda, tra gli altri Maestri, Stalin.

Eugen Galasso - Firenze

Condivido il documento del CC sul governo, leggo tutte le settimane "Il Bolscevico"

Vivo nel Sud Italia ma per un breve periodo della mia vita ho vissuto a Scandicci e conosco molto bene la bellissima Firenze, dove ritorno spesso e volentieri.

Non simpatizzo e non appartengo a nessun partito politico della repubblica democratica borghese. Vi seguo da circa due anni; sul sito leggo tutte le settimane "Il Bolscevico" e condivido il documento del CC sul governo.

Ho letto, studiato e continuo a studiare le opere di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Ho già letto le biografie di Lenin e Stalin online e sarei felice ad averle in cartaceo insieme al saggio "Sullo Stato".

Mi impegno a venire quanto prima in Sede a presentarmi e salutarvi personalmente.

Francesco, provincia di Reggio Calabria

La terra appartiene alle masse popolari, è un cielo unico senza barriere dove tutti hanno diritto ad una vita dignitosa e giusta

Ho letto ultimamente un aberrante articolo di "Credere" (21 ottobre 2018), rivista ultra cattolica, dell'accordo Cina-Vaticano sulla modalità di unione dei vescovi cattolici a Roma. A prescindere dalle deludenti foto pubblicate da tale orga-

no di cinesi presenti in piazza S. Pietro con le bandierine rosse con le stelle, simbolo della gloriosa Rivoluzione cinese e dell'instaurazione del potere politico socialista del PCC, che sventolavano al passaggio del papa; non solo è una contraddizione ma una realtà che va al di là dello stupro mentale di cinesi oramai totalmente assorbiti da un sistema capitalista nazifascista.

Certo, il regime nazifascista ha tutti gli interessi a manovrare persone che non hanno più un'identità ideologica marxista-leninista. Oggi vediamo cinesi vestiti da messa con croci, incensi e altri feticci, percorrere le vie delle città dove, qualche tempo fa, le Guardie Rosse con il Libretto delle citazioni di Mao sulla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria percorrevano felici del loro essere comunisti e lottavano per un mondo veramente degno di essere vissuto.

Oramai siamo abituati a manifestazioni di delirio religioso e soprattutto alle nefandezze politiche massoniche del cattolicesimo romano e come esso voglia espandere il suo dominio politico-ideologico in ogni punto della terra.

Mi viene in mente ciò che ho letto qualche tempo fa: un giorno il rinnegato anticomunista Pajetta si recò in Cina da Mao a chiedergli, notate bene si definiva "comunista", che le nomine dei vescovi passassero attraverso la Santa Sede. Ma non tardò la risposta di Mao: la sovranità della Repubblica Popolare Cinese passava anche attraverso il regno dei cieli. Grande uomo e stratega politi-

co. La Cina ha dovuto passare lutti, guerre, la Lunga marcia, il sacrificio di milioni di combattenti rivoluzionari per far posto di nuovo agli oppressori dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla donna, anche attraverso l'oppio dei popoli.

Come lo vediamo noi in Italia con il susseguirsi di governi uno più clerico-fascista dell'altro; quest'ultimo è più nero della tonaca di un prete. Si pensi poi alle barbarie xenofobe della giunta fascio-leghista di Lodi che vieta a dei bambini non italiani di frequentare la mensa scolastica, a quella della prefettura di Firenze che impone il coprifuoco alle 20 ai migranti e l'ispezione dei pacchi ricevuti, alla sentenza fascista per i 16 No Tav condannati a 30 anni di carcere, a Cucchi picchiato a morte, eccetera.

Scrivo "migranti" fra virgolette perché nel mondo non ci sono cittadini di serie A, B o C: tutta la terra appartiene alle masse popolari, la terra è un cielo unico, non ci sono barriere, tutti hanno diritto a una vita dignitosa e giusta, ad una casa, al cibo, all'istruzione, a rapporti umani basati sulla fratellanza e l'altruismo. Solo il comunismo ha la grande forza di assicurare a tutti un futuro senza prete, sfruttamento, xenofobie, emarginazione, capitalismo e inquinamento. Ne abbiamo proprio bisogno. Mi auguro che in Cina come da noi qui in Italia si prenda coscienza che si può cambiare in meglio e che la via è solo il socialismo.

Maurizio - Figline Valdarno (Firenze)

1917 - 7 novembre - 2018
101 Anniversario del primo stato socialista
**Viva la Grande
Rivoluzione
Socialista d'Ottobre**



“La vittoria della Rivoluzione d'Ottobre segna una svolta radicale nella storia del genere umano, una svolta radicale nei destini storici del capitalismo mondiale, una svolta radicale nel movimento per l'emancipazione del proletariato mondiale, una svolta radicale nei mezzi di lotta e nelle forme d'organizzazione, nei costumi e nelle tradizioni, nella cultura e nell'ideologia delle masse sfruttate di tutto il mondo. È questa la ragione per cui la Rivoluzione d'Ottobre è una rivoluzione di ordine internazionale, mondiale”. (Stalin, *Il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre*, 6 novembre 1927, in *Questioni del leninismo*, Feltrinelli Reprint, Milano, pp. 196-197)

L'Onu vota per 10 volte contro il blocco economico, commerciale e finanziario degli Usa contro Cuba

Con 189 voti a favore e solo due contrari, i rappresentanti di Washington e di Tel Aviv, l'Assemblea generale dell'Onu ha approvato una risoluzione di condanna del blocco economico, commerciale e finanziario degli Usa contro Cuba nella sessione dell'1 novembre scorso. Un condanna chiara, anche se inefficace dato che la risoluzione ha solo un pur importante significato politico, giunto al termine di una serie di votazioni sugli emendamenti e sul testo finale che per 10 volte hanno segnato la sconfitta imperialista.

Da quasi sei decenni è in vigore l'odioso sistema di sanzioni unilaterali, il più esteso che sia mai stato applicato contro un paese che la Casa Bianca ha portato avanti sotto tutte le amministrazioni, sia democratiche sia repubblicane, dai Bush a Clinton, da Obama a Trump che lo scorso novembre aveva dato ordine ai Dipartimenti del Commercio, del Tesoro e dello Stato per limitare ulteriormente limitato il diritto degli statunitensi di recarsi a Cuba e definito un nuovo elenco di 179 tra società, istituzioni e persone fisiche cubane con le quali erano vietate transazioni di ogni tipo.

Contro la politica delle sanzioni imperialiste a Cuba l'as-

semblea Onu già per 27 volte ha approvato risoluzioni che hanno evidenziato la natura aggressiva e illegale del blocco. Risoluzioni che sono passate con una sempre più larga maggioranza e il voto contrario della coppia imperialista-sionista di Washington e Tel Aviv.

Per evitare la pronosticata nuova risoluzione di condanna la delegazione statunitense all'Onu ha presentato otto emendamenti, sui quali ha chiesto il voto uno per uno, e ha cercato di prendere tempo per poter esercitare una maggiore pressione sui paesi votanti.

La discussione in aula è iniziata il 31 ottobre con una sfilza di interventi che hanno condannato il blocco e proposto di adottare la risoluzione nel suo testo originale, senza alcun emendamento. Contro la politica statunitense si sono espressi in particolare i rappresentanti di Messico e Giamaica, colpiti di riflesso dalle sanzioni, Algeria, Bielorussia, Namibia, Venezuela e Vietnam.

All'appello della rappresentante Usa, Nikki Haley, di bocciare la risoluzione, definita “una perdita di tempo volta ad insultare gli Stati Uniti” rispondeva parzialmente il governo dell'Ucraina che votava gli emendamenti ma non contro il testo completo.

Elezioni di medio termine negli Usa

LA SINISTRA DELL'IMPERIALISMO AMERICANO RICONQUISTA LA CAMERA LA DESTRA MANTIENE IL SENATO

Entrambi i partiti promettono di “collaborare”. Tlaib, di origine palestinese, eletta deputata: è favorevole a uno Stato unico palestinese. “Il manifesto” trotskista semina illusioni sul cambiamento dell'America

Nelle elezioni di midterm, a metà del mandato presidenziale, del 6 novembre negli Stati Uniti per eleggere i 435 membri della Camera dei rappresentanti il cui mandato dura due anni e di un terzo dei 100 membri del Senato il cui mandato dura invece sei anni, la sinistra dell'imperialismo americano ha riconquistato la maggioranza alla Camera mentre la destra ha ampliato quella in Senato, dove tra i seggi persi dai democratici spicca quello di Obama in Illinois. Scampato il pericolo di una sconfitta il presidente americano Donald Trump può addirittura definire il risultato come “un enorme successo”.

Per la prima volta nelle elezioni di midterm i votanti hanno superato i 100 milioni, sono stati 113 milioni, comunque neanche la metà degli elettori registrati.

Alla Camera il Partito democratico conquista 222 seggi contro i 199 del Partito repubblicano ribaltando il risultato del 2016; al Senato i repubblicani mantengono la maggioranza di 51 seggi mentre i democratici

ne perdono due dei 49 che avevano. I dati definitivi saranno pubblicati al termine della verifica in tre collegi dove i candidati sconfitti per pochi voti hanno richiesto un nuovo conteggio dei voti.

Chiusa la guerra della campagna elettorale e chiuse le urne, sono partite le promesse di collaborazione da entrambi gli schieramenti. Per i democratici ha iniziato Obama che ha detto di voler trovare un “terreno comune” con i repubblicani, le stesse parole usate in un comunicato ufficiale della presidente uscente della Camera dei rappresentanti, Nancy Pelosi, che passerà a fine anno il testimone al suo successore repubblicano, probabilmente John Boehner.

Stesse parole usate sulla sponda repubblicana dall'ex presidente della Camera Paul Ryan che si congratulava con i Democratici per la conquista della maggioranza nel ramo del Congresso e li esortava a collaborare di fronte a un Paese che si presenta diviso: “Non abbiamo bisogno di un'elezione per sapere che sia-

mo una nazione divisa e ora abbiamo una Washington divisa ma come Paese e come governo dobbiamo trovare un modo per unirli e trovare un terreno comune e costruire i successi di questo Congresso”.

Trump ha gioito per aver tenuto la maggioranza al Senato, dove peraltro erano in rinnovo i seggi in una maggioranza di Stati sotto il controllo indiscusso dei repubblicani, i democratici registrano la vittoria alla Camera e un aumento complessivo di voti di circa l'8%, recuperato la maggioranza in diversi seggi nel midwest e nel sud, dove due anni fa aveva vinto Trump, e sperano che ciò sia di auspicio per la vittoria nelle presidenziali del 2020. I punti di forza dei democratici sono le rappresentanti e i rappresentanti eletti che sono parte di gruppi etnici o di immigrati. Che servono a rastrellare il consenso di queste fasce di popolazione ma che non potranno portare al “cambiamento” dell'America, finanche neanche al cambiamento della politica dei democratici che nel-

le questioni fondamentali di politica estera e interna serve l'imperialismo americano nella stessa misura dei repubblicani.

Fra chi si rende complice di questa semina di illusioni sul cambiamento dell'America registriamo tra gli altri “Il manifesto” trotskista che ha dedicato pagine e pagine all'evento, a partire dalla enfaticizzazione del successo di molte candidate democratiche affacciate per la prima volta al giudizio del voto. “L'onda rosa nelle fila democratiche che promette di cambiare il paese” è il titolo che meglio rende l'idea del giudizio del quotidiano trotskista, soddisfatto perché per la prima volta un numero record di donne, almeno 110 neo elette, entreranno al Senato e alla Camera dei Rappresentanti il prossimo gennaio. Anche se saranno solo il 20% dei parlamentari.

Tra queste registriamo comunque l'elezione in Michigan della candidata democratica di origine palestinese Rashida Tlaib che sostiene la posizione dello Stato unico democratico per ebrei e palestinesi.

I LAVORATORI PALESTINESI IN PIAZZA CONTRO IL TAGLIO DELLE PENSIONI

Il primo ministro palestinese Rami Hamdallah aveva assicurato che ci sarebbero stati gli spazi per una trattativa e la modifica dei punti contestati ma nonostante le proteste di piazza ha applicato dall'1 novembre la nuova legge sulle pensioni con un testo non molto dissimile da quello iniziale. Mentre gli occupanti sionisti continuano a colpire i palestinesi della Striscia di Gaza e a minacciare una nuova aggressione, l'Autorità nazionale palestinese (Anp) governa nei pezzi della Cisgiordania lasciandogli dall'esercito di Tel Aviv contro gli interessi dei lavoratori.

Questo è quanto denunciano sindacati, ordini professionali e alcune forze politiche, comprese componenti del partito Fatah, che resta la spina dorsale dell'Anp, che hanno dato il via alle proteste. Il 15 ottobre a Ramallah sono scesi in strada oltre 10mila lavoratori palestinesi e nei giorni successivi altre manifestazioni si sono svolte a Hebron, Betlemme e Nablus.

Le poche modifiche apportate alla proposta di leg-



Ramallah (Striscia di Gaza). I lavoratori palestinesi invadono le piazze contro la riforma delle pensioni

ge del premier Hamdallah hanno riguardato la riduzione dal 7,5% al 7% delle trattative sulla busta paga dei lavoratori e l'aumento del contributo dei datori di lavoro dall'8,5% al 9%. Quote destinate in parte alla futura pensione, che sarà al massimo il

40% dell'ultimo stipendio, e accantonate presso il neonato Istituto per la Previdenza Sociale.

Senza contare che non esiste uno Stato palestinese e l'Anp oggi vive anche con i contributi provenienti dagli Usa, quelli che Trump vuo-

le tagliare, e si regge in piedi solo perché ha accettato tutti i passaggi dei piani di pace imperialisti per la Palestina. Nessuna garanzia che l'Anp resti in vita e garantisca un ritorno pensionistico ai lavoratori.

CONTRO LA VIOLENZA

sulle donne e di genere, sulle soggettività Lgbtqia+,
sui corpi, i territori e gli animali

RESPINGERE

il ddl Pilon su separazioni e
affido, e il decreto fascista e razzista su
sicurezza e migranti

PER ABORTO
LIBERO, SICURO
E GRATUITO

CONTRO IL CAPITALISMO

che genera il maschilismo, la famiglia borghese e patriarcale,
il femminicidio, gli stupri, la violenza sulle donne e di genere,
sulle soggettività Lgbtqia+, sui corpi, i territori e gli animali

SCIIOGLIERE i gruppi neofascisti
e neonazisti



**PARTITO
MARXISTA-
LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale:
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmlt.it www.pmlt.it

**Buttiamo giù
il governo nero fascista
e razzista Salvini-Di Maio**



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO